



$$\begin{array}{r}
 2000 - 100 \\
 2000 \\
 100 \\
 10 \\
 \hline
 1985
 \end{array}$$



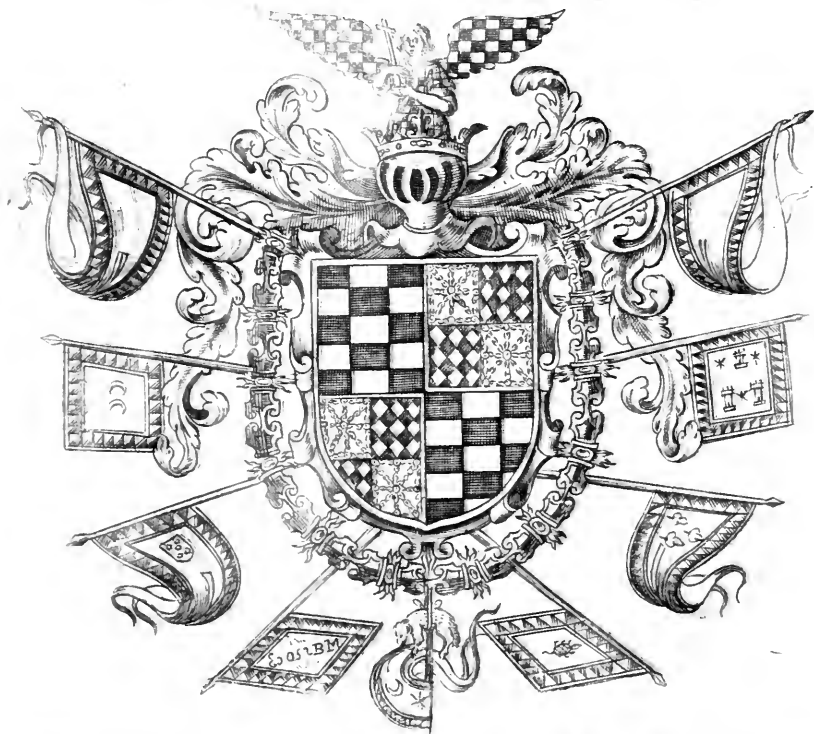


A P P A R A T O  
DELLA FESTIVITA'  
DEL GLORIOSO  
S. GIOVAN BATTISTA.

FATTO DAL FEDELISSIMO POPOLO NAPOLITANO  
à 23. di Giugno 1624.

*ALL' ECCELLENZA DEL SIGNOR*

D. ANTONIO ALVAREZ  
DI TOLEDO DVCA D'ALBA  
VICERE NEL REGNO.



IN NAPOLI, Per Gio. Domenico Roncagliolo. 1624.



# ILLVSTR<sup>MO</sup> ET ECCELL<sup>MO</sup> SIGNORE.



Come in vn lucidissimo Sole rilucono ogni giorno via più gli splendori della grandezza di V. E. non solo nelle Heroiche virtù (ornamento di così magnanimo Principe, e che quasi fortunatissime stelle, accompagnate dal maggior lume del suo nobilissimo animo, influiscono a' vicini, & a' lontani, stupori di marauiglia) ma particolarmente nel Gouerno di questo Regno di Napoli, nel quale così accertatamente ha posto insieme le sue ammirabili attioni, che per desiderio di salute de' popoli, per cōpimento di Giustitia, per prudenza di rassettar tutti i disordini, e per volontà di aggradire alla Real Corona di Spagna, & al seruigio del Signore Iddio, posso arditamente dire, che V. E. non ritroui eguale, e Napoli di nessuna cosa possa mostrarfi così bramosa (come in effetto si mostra) che d'esser da V. E. eternamente gouernata, che perciò crescendo ella ne' meriti di ottimo Principe, cresce parimente il desiderio di questo Fedelissimo Popolo di corrispondere à gli oblihi infiniti, che le deue, se non con altro, almeno con dimostrationi d'amore, & applausi: come à punto hà in parte fatto quest'anno, con l'occasione

A 2 della

della Festa del glorioso San Giouan Battista; la quale hà voluto con tanto maggiore affetto, & apparato, di quello che si fece l'anno passato, dedicare à V. E. la seconda volta, cō quanto via maggiormente l'hanno obligato le molte gratie, che d'allora in quà l'Eccellenza sua gli ha benignamente concesse: tra le quali annouera per grande quella, che nuouamente s'è degnata fargli, con giubilo, & allegrezza vniuersale, nel dargli per suo Eletto il Dottor Pietro Antonio Amati, vno de' più principali Auocati, che s'habbia la Città nostra. Il quale ancorche con grandissima instāza l'hauesse supplicata à scusarlo da tal peso: nondimeno commandandogli così precisamente V. E. con dirgli che ella stimaua questo esser officio importantissimo al seruigio di sua Maestà, e dell'Eccellenza sua in questo Regno: egli vbbidì come si conueniua: & hora essercitandolo con quella diligenza, & integrità, che tutti veggiamo ben palese al mondo, che egli è vera creatura di V. E. Riceua dunque Sig. Eccellentiss. in queste carte espresso l'animo affettuosso, e deuoto non pur del detto Eletto, e del Popolo; ma mio, che gienti stiamo di continuo pregando Iddio per la felicità della sua Casa Eccellentissima. In Napoli

Di V. E. Humilissimo Creato

*Giulio Cesare Capaccio.*





*Prodrome Ioannes, tu vox clamantis Eremo:  
Sit uia plana Deo, sit uia digna Deo.*





*V* sempre inchinato il Fedelissimo Popolo Napolitano all' offeruanza de i suoi Re, e per consequenza à i Viceré, mandati al gouerno del Regno, onde si legge, che anticamente, quando in nome de gli Imperadori Greci, che n'eran padroni, veniuano à gouernarlo quei della Corte; chiamati Sebastì, Protosebastì, Cartolarij, Prefetti al Pretorio, & altri, che poi à tempo di Narsete Eunuco, imperando Giustino, e Sofia, furono chiamati Duchi, e Maestri di Soldati da' Longobardi, introdotti dal detto Narsete, sdegnato col suo Imperadore, non si vidde altro in questo popolo, che somma riuerenza; et amore verso di quelli, sì che tal' hora molestati dalle guerre, conobbero tanta fedeltà nel popolo, & esperimentarono tanta volontà di spargere il sangue in seruitio loro, che fù cosa in vero assai notabile. Così fè poi, mancando l'Imperio Greco, e regnando i Normanni, che cominciarono con Rogiero ultimo Duca, e primo Re di Napoli, s'introdussero altri nel gouerno in nome de i padroni; E come furono primagli Stefani, i Sergij, i Gregorij, gli Atanasij, gli Eutichij, i Contardi, & altri; e poi Belisario, Narsete, Campsino, Saburo, Niceforo, Eustatio, Mazalone, Crinelo

nito, Miniace, Melo, Ciriaco, Rubagano; che gouernarono per Maurizio, Eraclio, Teofilo, Michele, Basilio, Leone, Costantino, Catalaico, e Romano; così per Normanni furono Giordano, Conte Rainone, Simeone Siniscalco, Romualdo Guarna, Gilberto, Diepoldo, e tanti altri, mandati da Lotario, da i Re Guglielmi, Henrico, Federico, Corrado, Imperadori, Manfredi, Papa Innocentio, Alessandro Quarto, Carlo I. Carlo II. Re Roberto. Carlo III. Re Regino Giouanne, Ladislao, Alfonso, Renato, e se alcuni altri sono nel Catalogo de i nostri Re, e sempre ad ogni modo si è conosciuto il popolo obedientissimo, & assai paziente, ò fussero occorse guerre, ò patimenti, quali sogliono occorrer in varie occasioni, massime in questo Regno di Napoli, desiderato da tutte le nationi. Venne poi il Regno in poter de i Re Aragonesi per salute, e consolation sua; per che di là giunse alla felicità de i Re Austriaci, e col nouo modo di gouerno di maggior grandezza, e di più accertata soddisfazione, mandarono i Signori Vicere, i quali sono di tanto più grã riputatione, che non furono i Duchi antichi, quanto la Monarchia di Spagna di gran lunga soprauanza all'Imperio Greco, e quanto, considerando la loro auttorità, e prerogatiua, sono più gran-

*grandi, che gli Efori, i Cosmoteti, e che'l Democrate de' Tarentini, l'Archino de i Tebani, ò pure il Diorigio de gli Achei, che già non hauerebbono comparation i Bellerbè, ò i primi Visir dell'Oriente. Questi Signori oltre all'esser nobilissimi di sangue, e ricchissimi di haueri, col giungerui l'obbligo, che le Maestà de i Re tengono ò alle famiglie, ò pure alle proprie persone, per molti seruigi fatti alla Corona di Spagna, superano qualsiuoglia di quei Ministri c'hò detto, & hanno tanto ampia la Giuridittione, che con esser Vicegerenti, e Capitan Generali, & alter nos, comandano à dodici Prouintie del Regno con quest'ecceffa Metropoli Napoli, splendor delle Città di Europa, con un popolo che trapassa il numero di trecento cinquanta mila anime (hauendone tutto'l Regno due milioni, e cinquecento mila) con tanti titoli, tanti Baroni, tanti Cavalieri, altro che'l gouernar Napoli sola, e Napoli l'antica, ch'era chiamata più tosto Oppido, che Città, & altro che'l trattar con quei pochi Greci che non haurebbono fatto la sesta parte di quella ch'è hoggi. Padroni della Militia, che contiene Gendarme, Caualli Legieri, Infanteria; i primi han sedici compagnie, i secondi quattro, la terza ventitre; oltre alla militia di à piedi, & á cavallo, quella*

*quella di cento dodici compagnie compartita per le prouintie, riformate da D. Pietro di Castro, e questa di trenta quattro, ordinate dal Cardinal Granuela, oltre alla Militia di mare, che con tanto ordine, e con tanta spesa si gouernano: onde solamente il pensiero c'han dell'Erario i Vicerè per tanti milioni ch'escano, e entrano, fan più illustre la loro Amministratione, che non fù di quanti Duchi si ritrouarono. Non parlo de' Tribunali, e del supremo Regio, oue assistono, che mai non conobbe Cassiodoro, ne delle guardie di Alemanni, di Continui, di Compagnie del Terzo, che la lor persona custodiscono; nè del corteggio di tanti Signori, dell'obediENZA de' popoli, della magnificenza di comparire, de i commodi che si godono, che realmente aggiungono Maestà, e consolatione, con altra autorità nella vita di gli huomini, che non hebbe il Madiastutico Capoano, ò il Vergobreto de' Borgognoni, e questa congiunta con la loro incredibile cortesia, cagiona che (se così può dirsi) siano adorati da i popoli del Regno, e particolarmente dal popolo Napolitano, che s'ingegna in tutte l'occorrenze far tutte le dimostrazioni di seruitù e di amore, e tutto ciò conobbero*

*Gonzalo Hernandez de Cordoua e Aguilar,  
detto*

detto il Gran Capitano, seruito prima nelle guerre, c'hauea con Francesi in Calabria, doue concorreuano Napolitani o secretamente, o palesi, a seguir l'istessa fortuna; e quando poi fù in Napoli col carico di Vicere, esperimentò la gran volontà, e sincerità di questo Popolo, gli animi del quale si conciliò con incredibil sodisfatione.

D. Giouan d'Aragona Conte di Ripacursia non solo perche fù Vicere, ma perche di gentilissima natura fù dal Popolo amato estremamente.

D. Raimondo de Cardona nè trauagli di quei tempi, c'haueano intorbidato tutto'l mondo con le guerre, conobbe quanto fù grande il desiderio de' Napolitani in seruirlo, e massime quando con infinita prudenza s'impiegò nel beneficio della Republica.

Il Cardinal di Sorrento Remolines, e D. Bernardo Villamarino, che fù l'ultimo nel seruigio di Re Cattolico, ebbero il Popolo gratissimo.

D. Carlo de Lanoy fù amatissimo seruito nelle guerre, e riuerito ne i santi ordini, che fece, per agguistamento del gouerno, e pur quando ultimamente morì il Principe di Sulmona, si vidde il concorso del popolo, che piangendo volse assister sempre intorno alla sua Casa, segno di grandissimo amore.

*Andrea Carrafa per quel poco tempo, che gli toccò di gouernare, fù amatissimo.*

*Il Principe d'Orange potrebbe far fede di quanta volontà conobbe questi Cittadini nell'inuasion, & assedio di Lautrecco.*

*Il Cardinal Colonna hebbe qualche disturbo, ma pure fù stimato da quel Principe ch'egli era.*

*Don Pietro di Toledo hebbe ancora qualche turbolenza, ma quanto fù riuerito in quel suo ottimo gouerno di tanti anni? che hoggidì il Popolo Napolitano il vâ ricordando, e benedicendo in quelle sue magnificenze di Fabriche, e nella memoria di tante Heroiche attioni.*

*Don Luigi di Toledo hebbe l'istesso applauso.*

*Il Cardinal Pacocco de i Marchesi di Villena, Vescouo Saguntino, e poi Vescouo Cardinale Albano, al quale poco men d'un anno toccò di hauer questo peso, conobbe l'offeruanza, & affettione di tutti, e massime del Popolo, da chi hebbe molti applausi.*

*Don Bernardino di Mendoza conobbe il medesimo.*

*Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, ne i trauagli del Regno con Francesi, conobbe tanto amore ne i cittadini, che solea dir, che questo solo gli bastaua à far,*



far, che fusse vincitore.

Don Federico suo figlio se ne vantò douunque fusse.

Il Cardinal della Cueva il medesimo.

Don Perascan de Ribera fu riconosciuto come Padre di tutti.

Il Cardinal Granuela caminò con l'istessa osservanza d'amore.

Don Indico di Mendoza, e'l Commendator maggiore, riueriti, e amatissimi.

Il Duca di Ossuna vecchio amato al possibile.

Il Conte di Miranda per noue anni hebbe tutti gli ossequij possibili.

Il Conte de Oliuares, tanto amato dal Popolo, che procuraua sempre, che non si partisse dal Gouerno.

Ferdinando di Castro era acclamato come Principe amator di tutti, ma particolarmente di questa Fedelissima Piazza.

D. Francesco, e Don Pietro de Castro, seruiti sempre con particolari dimostrationi di seruitù, e di allegrezze, come fu ancorz il Conte di Benauente.

Il Duca d'Ossuna col medesimo stile riuerito.

I Cardinali Borgia, e Zapata medesimamente; e tutti honorati con dimostrationi allegre, come ha vo-

*luto ancofare per segno di seruitù, e d'affetto. A*

*Don Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba, che'l primo anno, che giunse, fù riuerito dalla Piazza Popolare, con l'occasione della Festiuità del glorioso San Giouan Battista, e alternando questo secondo anno con l'istessa volontà, e maggiore ha voluto fare il simile, per dimostrar, che come l'Eccellenza sua v'à augmentando la sua grandezza col gouerno, (che sempre si v'à segnalando nelle attioni di magnanimo Principe) così essi van crescendo nella debita riuerenza, e volontà, già che conoscono ogni giorno con quanto Zelo attenda à far, che'l Regno rimanga sodisfatto, e consolatissimo in tutto cio, che per sua salute potrebbe desiderare: tanto più, che si sforzano seguir l'orme del Signor suo Eletto Pietro Antonio Amati, gentilhuomo di tanto essere nelle virtù, e nel gouerno, quanto nell'vne conosce il Magistrato Regio per tutti i Tribunali, doue come principalissimo Giurisconsulto, fa con molta sua laude, rilucere gli splendori del suo ingegno, e del suo sapere, ne' maggiori, e più graui negotij che in essi si trattano, e nell'altro ogni giorno in diuerse occorrenze si fa conoscere nel Tribunal di San Lorenzo, nel quale con la mira, che tiene al ben publico, alla sodis-*  
fatto-

*fattione delle Piazze Nobili, & à quel che deue alla sua del Popolo, non lascia cosa, per la quale s'acquisti immortal gloria, per honor di Dio, del Prencipe, e de' Cittadini, de' quali egli è Capo, Padre, e Difensore. Che perciò volendo honorar, com'è suo debito il Principe, unitosi co i Capitani, e Consultori della sua Piazza, tutte persone honoratissime, e benemerite di questo Popolo, e rappresentando loro, che così come straordinarij erano i fauori, e le gratie, che dalla benignità, e bontà christiana di questo Signore, riceueua il Popolo Fedelissimo, e'l Regno tutto; così parimente conueniua farsi straordinaria, e segnalatissima dimostratione d'amore verso d'un tanto Principe, à cui da tutti si teneua obbligo del proprio sangue: si conchiuse, col parere, & applauso commune, di mettersi all'ordine la più bella, e sontuosa Festa, che mai per l'adietro fusse fatta, come in effetto sortì, e caminò con questo progresso.*

*Guar-*

## G V A R D I O L A .

**G**lunse Sua Eccellenza alla Guardiola di doue hà sempre cominciato l'ordine di questa Festa Popolare, & iui dal sudetto Eletto (che perciò comparando honoreuolissimamente, l'aspettaua su vn bellissimo Cauallo) fù riuerentemente riceuuto, con questa espressione di parole, che se'l Popolo Fedelissimo Napolitano hauesse in quel giorno per seruir Sua Eccellenza unite insieme tutte le demonstrationi di ossequij, e d'amore, che per l'adietro in simile occasione haueua fatte à tutti gli altri Signori Vicere, pur alla fine gli haurebbe paruto far nulla, rispetto all'obbligo, che le si hauea, & all'affetto, che ne gli animi di tutti à ragione si scorgea grandissimo verso d'un tanto Signore, dalla cui benignità, e grandezza haueua riceuuto tante fauoritissime gratie: ma che tuttauia Sua Eccellenza restasse seruita appagarsi della Presente (qual'ella fusse) che con tanta deuotione le hauea apparecchiata. Alle quali parole il Principe con volto piaceuolissimo rispose, ch'egli gradiua molto questa demonstratione del Popolo Fedelissimo, amato da lui tanto caramente; e soggiunse altre parole piene di molta benignità, e cortesia.

Ri-

*Ritrouò dunque Sua Eccellenza nel sudetto luogo (di cui è Capitano Ottauio Cassano persona di molta stima, & affettionatissimo a' Signori Vicere) un bellissimo Portone, che ornato di fregi d'oro, colori, e festoni, daua veramente segni dell'allegrissima Festa, che poi riuscì, essendo stata la più vaga di quante n'erano state fatte per lo passato come è detto. Hauea tutta la prospettiuatre ingressi, l'uno grande nel mezo, e due più piccoli à i fianchi. In quel di mezo in una gentil tabella, che pendea, era questa inscriptione, nella prima facciata.*

SVOS ROMA DICAVERAT IMMORTALITATI  
AVGVSTOS CAESARES, QVOD MAIESTATIS  
NVMINA IN VBREM INDVCERE CONA-  
BANTVR; TE VERO SVVM PRINCIPEM,  
EXCELLENTISSIME ANTONI ALTERNIS  
VOTIS NEAPOLIS SIDERIBVS INFERT,  
QVOD CVNCTOS MAXIMOS DVCES,  
GENERIS NOBILITATE, VIRTVTVM SPLEN-  
DORE IN CATHOLICVM REGEM  
OBSERVANTIA SVPERARE DIGNOSKERIS.

Fidelissimus Populus Neapolitanus libens,  
meritò, publicè Fecit.

*E nell'altra facciata.*

ACCIPIAT MAGNOS VIROS CAPITOLIVM,  
NE INVIDEAS MAXIME PRINCEPS, QVEM  
CONFESSA HVIVS POPVLI OBSEQVIA  
SOLIDAM GLORIAM IN TAM FELICI  
ADMINISTRATIONE REPORTANTEM  
VENERATVR.

*Che realmente quando s'entra in simili apparati, subito si fa innanzi l'affetto del Popolo di riceuere il Principe con maggior volontà, che non riceueano i Romani quei, che dopo le vittorie, trionfauano nel Campidoglio, e questo era quel che gli andaua additando l'Eletto del Popolo, glorioso, che i suoi Cittadini andauano secondando all'allegrezza.*

*Erano sù la Porta due assai vaghe Statue; l'una delle quali rappresentaua la Felicità, che nella destra hauea un Caduceo, nella sinistra un Ramo d'Oliuo, come si vede nelle antiche medaglie scolpita, col motto.*

*Fe-*

*Alludendo al felicissimo gouerno del Duca; e l'altra rapresentaua la Salute, che nella sinistra tenea una Coppa d'oro, e nella destra una Serpe, alla quale in detta Coppa daua da bere; e hauea il cartoccio.*

*Pur tolto dalle grandezze de gli antichi Imperadori, che nel gouerno eran fatti grati à quei popoli co i congiarij, o con altre prouiste non solo all'annona, ma anco à quanto potea desiderarsi per la quiete dell' Imperio; come per l'ottimo gouerno può à questo Signore attribuirsi qual'siuoglia simbolo di Felicità del Regno, di salute de Popoli, che cominciarono col suo gouerno à respirare, che perciò vi fù posto anco questo Distico fatto dal dottissimo Francisco de Pietri.*

Munera, & Annōnæ, Tu populo ALBA DIES.

*Et appresso*

Quell'amoroso mio giorno sereno,

**Che cominciò da sì beata Aurora.**

*Versi, che cantò ad Ergasto, quel dotto Pastore,  
c'haurà eterna la sua Musa, sol perche fù quasi Pro-*  
*C feta*

*feta della venuta di questo Principe à portarci serenità, e beatitudine terrena, con l'apparir della sua Aurora ò Alba, che vogliam dirla.*

*Nel destro ingresso della sudetta Prospettiva era quest'altro Distico.*

Huc pater, huc propera, & nostras nunc exime cu-  
Sola nobis requies, letitiæq; parens. (ras,

*E nel sinistro*

Aurea narrantur Saturnia Sæcula, nostra  
Hæc sunt felices qui meruere frui.

*Per tutta la strada insino al pontone della Rua Catalana, di quà, e di là, era apparato di festoni di mortelle, e alire verdure, con tapezzarie, e quadri di pitture, e per le finestre tutte quanto si può per tale effetto desiderar di ornamento. Haueuano poi di passo in passo intrecciate con l'arme Reali, del Vicerè, e del Popolo, molte imprese, con molti molto ingegnose, trà le quali eran quelle, con le quali si compiacque il nobilissimo intelletto di Francesco Blandino, figlio di quel Presidente, che sempre fù honor del suo Tribu-*



*bunale, honorar la Festa. Si uede a prima la Corona di Lauro nella maniera, che si daua à Re, & Imperadore, col motto*

IVBET, ET TVETVR.

*mostrando, che nel suo gouerno questo Principe sà prudentemente commandare, e prouidamente custodire, e difenderci da qualsiuoglia necessit ; propriet  del Lauro, che ci difende dalla rouina de' fulmini celesti. Poi la Stella, che chiamano Diana, la qual precede al Sole quando spunta, col motto*

TE DVCE.

*che allude al Titolo di Duca, & alla propriet  dell'Aurora, si che altro non pu  sperarsi: poiche con la scorta del Duca d'Alba, siegue al Regno di Napoli ogni luce di consolatione. Seguiua una Bilancia, sostenuta da una mano, col motto.*

OMNIBVS IDEM.

*volendo ad ogni modo chiarir il proprio encomio del Principe Giustissimo; che nella virt  della Giustizia egualmente dispensa il suo valore, come ogni giorno si uede, e si pratica non solo ne i Tribunali, m  in tutte*

## Apparato per la Festa

*le attioni ciuili, che giornalmente occorrono.*

*Vi erano ancotabelle framezzate, nelle quali in varie maniere erano spiegate le lodi di questo Signore.*

*Per il desiderio d'hauerlo sempre con noi.*

NOSTRIS NVNQVAM DISCEDAS AB ORIS.

*Per la Nobiltà.*

AVRORA LVCIDIOR ALBA

*Perche non siamo stati degni di goderlo prima.*

DOLEMVS QVOD TALI PRINCIPE TAM  
SERO FRVIMVR.

*Per la sua gran sapienza.*

MORIBVS INCERTVM MAIOR AN INGENIO.

*Per alludere al nome di Antonio, che significa Fiore.*

ANTONIO ALVAREZ HERQVM FLORI.

*Per le sue virtù.*

MAXIMO PRINCIPI, SERVATORI OPTIMO,  
PATRI INDVLGENTISSIMO.

*E l'altra per l'istesse.*

RELIGIONE, PIETATE, IVSTITIA CLARISSIMO.

*E l'al-*

*E l'altra pure.*

MAGNANIMITATE, SAPIENTIA, INTEGRITATE  
CELEBERRIMO.

## RVACATALANA, E PORTO.

**P**Er quella strada si giunge al Capo della Rua Catalana, di donde principia l'Ottina di Porto, della quale è Capitano Santolo Manso, honoratissimo Cittadino, che con altrettanta volontà era bramoso di seruire à sua Eccellenza, & all'Eletto; come lo diede à vedere in quell'apparato: poiche, oltre all'hauer fatto un larghissimo Padiglione di veli, alto dalle prime fenestre di quelle case sino à gli astrachi, che in vero facea una leggiadrissima vista, parò ancora dall'ultimo dell'altezza sino al basso, tutta la facciata della casa, che stà nel cantone della sudetta Rua Catalana, di gran numero di bellissimi, e pregiatissimi quadri di pittura: trà quali, sotto ricchissimo baldachino risplendeano come due Soli quelli del Serenissimo Filippo Quarto, e della Regina moglie Nostri Signori, ritratti tanto al uiuo, che rapuano gli occhi di tutti à riguardarli con la medesima riuerenza, che alle lor vere persone Reali haurebbono fat-

*fatto. Fece anche preparar, nel modo, che s'è detto nella strada della Guardiola, con teatro di mortelle, così dalla destra, come dalla sinistra parte della strada di Porto, dal cantone della Rua Catalana sino alla Fontana, e con arazzi, e pitture, e panni di seta, tappeti, e altri simili vaghi ornamenti, col porre nell'entrata del teatro un Nettuno, che caualcava un Delfino, con questa Inscrittione.*

BARBARORVM EXTINGCTIS INSIDIIS, TVTATO  
REGNO PATRIO, CELERITER ADSVM, VT  
TANTO PRINCIPI TERRA, MARIQVE CELE-  
BERRIMO OBSEQVAR, EIVSQVE MAGNIFI-  
CENTIAE, GLORIAE, ET TRIVMPHI  
PARTICEPS FIAM.

*Inuentione di Francesco Antonio Monforte, che come illustre per nascimento, così nobile per virtù, trà quanti begli spiriti s'habbia Napoli, volse far pompa di questa, e altre sue inuentioni; come si compiacque nella bellissima Naue ripiena di gran fuochi (fatta far da Dionisio di Maria Regio Portolano) ponere il seguente Epigramma.*

Qui

Qui terras, cœlumq; potest pacare nitore  
 Numinis ecce sequor mercibusipse grauis.  
 Hinc me digressam vestris venus appulit oris  
 Lætitiæ, & tantæ signa canora dabo.

*Volendo accennar l'opportuna prouidenza del Duca d'Alba, chiamata da lui Venere, che così dimandano i Poeti la stella Diana dell'Aurora, la qual cangiò Lucretio, ch'è apportatrice di tutti i beni, già che con incredibil celerità, & abbondanza prouidde alle necessità pubbliche, ridotte senza 'l suo aiuto, ad estremo pericolo: col diuentare anche Nettuno, per dar il corso alle Navi spedito, e felice per il vinto di questo popolo così numeroso: ond'è seguito dall'altra parte con queste parole,*

Optimo tuo sub regimine salubri aura fruimur  
 Ditissimisq; mercibus ouusti ad tutum portum  
 licuit appellere.

*Altri vi aggiunsero quest'Epigramma,*

Hæc procul ignotos superauit remige flatus  
 Oceani refluas sollicitauit aquas,

Sci-

Scilicet vt merces alio tibi ferret ab orbe  
Parthenope, tanta est prouida cura Ducis.

*Per questo imitando io quel gran Plinio nelle lodi di Traiano, volsi per questa Naue far la seguente inscrizione.*

SVFFICERET QUIDEM AD EXPEDITIONEM  
PRAESENTIVM NEGOTIORVM ALIIS SOLA  
PROPERATIO, SED NON SVFFICIT  
PRINCIPI NOSTRO REIPVBLICAE VNA  
RATIONE CONSVLERE. EA PRAESERTIM  
AGGREDITVR PECTVS NVLLIS LABORIBVS  
FATIGATVM, QVAE NAVIGATIONIS  
POMPA CIVIVM FAMAM VALEAT  
EXATIARE.

*Essendo il negotio dell' Annona il più importante, e  
trauaglioso, a' Signori Vicerè, e con questo Principe,  
può farne fede Pietro Antonio Amati, che con tanta  
diligenza, e vigilanza, in questa materia, l' ha  
voluto con lode, e sodisfatione di tutti seruire. E per  
che appresso hauea la Statua di Cerere con le spighe  
in mano, l'istesso Monforte vi fè collocar queste  
parole,*

*An-*

Annonæ multiplicatio benigno hoc fidere  
 (Vt precamur) dictante semper aderit,  
 Lætare Syren.

*E sotto la Statua di Partenope, ou'era un choro di  
 perfetti Musici, che con voci, e musicali Instrumenti,  
 faceano una dolce sinfonia, si leggeano i seguenti ver-  
 si del medesimo.*

Non son Marino Mostro,  
 Che con Glauco, ò Nettun m'imperlo, e ino-  
 Nè d'Heroi nauiganti (stro;  
 Turbo il camin con lusinghieri, canti.)

Ma ben son io amica

Di boni, e saggi, e giungo in questa aprica  
 Piaggia, per goder l'Alba,

Che le tenebre mie rischiara, e inalba.

Son io, son io già quella

Partenope, ch'auanza ogn'altra bella.

Vò riceuer nel seno,

Di Nettare, e d'Ambrosia colmo, e pieno,  
 Te, mio Duce, e Signore,

E donarti quest'alma, e questo core.

Se pur sdegni tal sede,

Ti offro suon, canti, balli, e bacio il piede.

D Come

*Come anche quest' Epigramma sotto il simulacro di Orfeo dall'un lato del Coro.*

Auritas vidit filias Rhodopeius Orpheus,  
 Vidit & ambrosijs faxes animata modis.  
 Mitia quin etiam sensit ludibria ventis,  
 Sensit, & hærentes carmine, sensit aquas.  
 Surgit Sebethus, surgit modo viuida Syren  
 Dum dulces Prorex fundit ab ore modos.

*Alludendo alla modestissima eloquenza del Duca, che tanto à tempo ragiona, così sauiamente risponde, e con tanta cortesia spiega la sua intentione, che non mai da lui alcun si parte se non sodisfattissimo. Cosa in vero assai degna in questo Principe, che à tutti dona compimento di sodisfattione con signoril grauità: sì che tutti quei, che con esso ragionano, gli rimangono obligati. Si leggeuano medesimamente varie Imprese co' lor motti, fraposte trà i festoni del sudetto Teatro di mortelle, dall'una parte, e l'altra, della strada: trà le quali le seguenti erano del Monforte.*

*L'Elefante, che nell'entrar di un Fiume, mena innanzi alcuni piccioli Elefantini, e tutto con prudenza, acciò che gli ritrouino il vado, col motto*

*Sic*



## SIC NOXIA LONGE,

*ponendo auante gli occhi le attioni del Duca ; che nelle cose di pace, e di guerra, si fa conoscere circonspectissimo La Palma co i suoi frutti, col motto*

## AEQVATO PONDERE FRVCTVS,

*perche producendo quest'arbore i frutti quasi d'un stesso peso, par, che sia proprio effetto della Giustitia del Principe, à tutti eguale nell'amministrarla.*

*L'Aquila, che naturale inimica de' serpenti, l'irapisce con gli artigli, e li sbrana, col motto*

## SIEMPRE ANSI,

*non essendo in dubbio i rei, che in ogni tempo, e quante volte ne porgono l'occasione, riceueranno il condigno castigo.*

*E per mostrar, che sempre l'Eccellentissima Famiglia di Toledo in ogni graue impresa in tanti anni che i Monarchi Austriaci regnano, ha fedelmente seruito con gli haueri, e col sangue, alla Monarchia di Spagna, fece vn Cielo spatioso, doue nell'Oriente è la Stella Matutina, chiamata Lucifer, che precede, e nell'occidente che siegue il Sole, detta Hesperus, col motto.*

## SOL SEMPRE IO TECO,

*perchè continuamente i maggiori, e'l Duca, han voluto seruire, e seruiranno per tutti i secoli, alla Corona di Spagna.*

*Vedeuasi l'Uccello Alcione, che fà il Nido in uno scoglio in mare, il quale perche cagiona i giorni Alcionei, detti l'Eftà di San Martino, simbolo di Felicità, e quiete, hauea il motto*

## S E R E N A V I T

*spiegando la somma tranquillità, che si gode dopo le pericolose tempeste passate.*

*L'uccello Paradiso, detto Manucodiata, che vola sempre in aria, nè mai poggia in terra, perche non ha gambe, ne piedi, ma alcuni nerui, co' quali poggia ne' tronchi de gli alberi, col motto*

P E R P V R A S , S V P E R A S Q ; V I A S N A T V R A  
V O L A T V M .

*non essendo possibile, che nell'animo di questo Principe regni viltà, & hauendo sempre l'intento riuolto al cielo, & alle attioni Heroiche.*

*L'insegna di Casa di Toledo, con una Corona di lauro, che la circondaua, con queste parole.*

V n.

## VNDIQUE GLORIA TIBI EST,

*poiche cerchiſi pure honore, grandezza, gloria, ualore, che'l tutto ſtà nella ferma Quadratura di quella.*

*Seguiuano appreſſo molti giuochi di fuoco artificia- to, ma particolarmente vn gran Drago pendente in aria, ch'era terribile á vedere, come fù terribiliſſimo quando ſcariò i fuochi, di che era pieno; e fù fatto per ſimbolo del vitio, poſto in rouina da Signor tanto reli- gioſo; che perciò hauea vn cartoccio grande, dou'era ſcritto.*

IN TOLERANDA MOLE DEPRESSVM SCELVS  
PROVIDENTIA TVA PRINCEPS.

*Et accompagnò il Moſtro vn Gigante à baſſo, c'hauea nella deſtra vn capo di Leone con fuochi, col cartoccio*

## MAIVS SVB IMAGINE NVMEN.

*è vn Diſtico*

*Ipfè Giganteo referam memorata triumpho  
Nomina, & perpetuo ſacra colenda feram.*

## F O N T A N A.

*Giunto che fù Sua Eccellenza alla Fontana di  
Por-*

*Porto, hebbe molto godimento di vederla ornata in maniera, che la chiarezza dell'acqua, e la verdura delle frondi, dauano molto diletto alla vista, e v'era questo Epigramma, che pareva uscir di bocca da quella bellissima Statua ignuda, che quasi una delle Nereidi è custode del luoco.*

Iam perflent placidi mihi flumina mollia venti  
 Mollius errantes ventilet aura comas.  
 Et fluat æternum cristallo concolor vnda,  
 Blanda sub ALBENSI Principe parta quies.

*e questo Madrigale.*

Sirena al Ciel sì cara,  
 Gioisci hor, che'l tuo core  
 Libero è da l'antico empio dolore:  
 Che con più chiara face  
 Sì Bell' A L B A t'illustra, e ti dà pace.  
 Nè più fior, nè più fronde,  
 Ma'l fuol di gemme hai tu, d'argento l'onde:  
 E in fin, come'l Ciel vuole,  
 Specchio fi fà di tue bellezze il Sole.

e que-

*e quest' altro*

Giocondissimi fiori,  
 Gratissimi licori,  
 Soaue Aura ti diede  
 Partenope gentile,  
 Che di gratie hai dal Cielo eterno Aprile;  
 Hor ti è nuntia gioiosa.  
 D' A L B A tanto amorosa,  
 Ch'al par del Dio di Delo  
 Fà specchio ogn' hor di tue vaghezze il Cielo.

*Appresso in quattro cartocci.*

- 1 Nil te maius A N T O N I, nihil augustius.
- 2 Quot Cœlo volucres, quot littore arenæ,  
 tot tibi laudes.
- 3 A N T O N I, flos Heroum, æternū suauiter fragras.
- 4 Fons ego puros latices, Tu fons perennis lætitiæ  
 omnem hilaritatem profundis.

*Ma per ispiegar poi la grandezza del Principe  
 con l'allegoria di così leggiadra Fontana, vi fu posta  
 questa Inscrittione,*

*Vi.*

VIVAE SCATVRIGINIS RIVVS, PLACIDIS,  
 AC PELLVCIDIS DIVORTIIS, NATVRAE  
 GENIO CVLTIS, HOMINIS INGENIO AD  
 FONTIS IMAGINEM PERDVCTIS, OCVLOS  
 DVM PELLICIT, EOSDEM ADMIRABILI  
 PROSPECTV AVDET OBRVERE. TE  
 PRINCEPS IVSTITIAE FONTEM  
 ADMIRAMVR, SED INCREDIBILIS  
 CLEMENTIAE BENEFICIIS OBRVIMVR.

*E' solito qui appresso con molte finzioni rapresen-  
 tarsi l'istoria della Decollatione di San Giouan Bat-  
 tista, e concorre allo spettacolo infinita gente, che  
 così rimane sodisfatta di quel che vede, come anco si  
 scorge in loro grandissima diuotione: che perciò vi si  
 fa festa d'apparati, e di piaccuolissime Musiche. E  
 v'erano questi Elogij.*

DIVO IO. BAPTISTAE PRAECVRSORI,  
 MAGNI CONSILII ANGELO, PAENI-  
 TENTIAE NVNTIO, INTER NATOS  
 MVLIERVVM MAIORI.

*Maio.*

## M A I O.

**E** Ra in questa Piazza (solita à far le più gran dimostrationi, che si veggano in simili Feste) una bellissima Torre, che alludeua alla intrepidezza e costanza del Vicere, fondata in sodissimo appoggio della sua nobiltà, e del suo valore, basteuole à custodir questo, e dieci altri Regni. Alludeua ancora alla ferma speranza, in che si fondaua la salute, e la consolatione di Napoli, che si confida schernire ogni colpo di auuersità col riparo di propugnacolo tanto gagliardo, quanto giudica esser la grandezza del Duca d'Alba. Hauea nel Frontespicio questa Inscrittione.

AD AVITAM TOLETANORVM GLORIAM,  
HISPANAE MONARCHIAE MAIESTATEM,  
REGNI NEAPOLITANI DECUS TVENDVM,  
TV VNVS MAXIME PRINCEPS, TVRRIS  
FERE DAVIDICA, ANNVENTE DEO SVFFI-  
CIS, ET OMNIVM IVDICIO EXISTIMARIS.

*E come che dall' altezza del suo intelletto può conoscere, e vedere ciò che si fá, vi fu posto questo Distico.*

*E Et*

Et niueo splendore tuæ nitidissime mentis

Cuncta vides, & multa alijs incognita nosti.

*E se la Torre è posta in luoco, che ogn'un la miri,  
questo Principe si fa palese à tutti con le attioni, e  
però v'era scritto*

TANTI PRINCIPIS VIRTUTIS EXEMPLVM

NON EST CIVES HONOS ADMONERE,

SED FACERE.

*E sotto la Stella dell' Alba, che v'era dipinta, eran  
questi versi.*

Quæ Regem æquoreum mulcet, ventosq; furêtes  
Placat, & expellit nubes, cœlumq; serenat.

*E queste imprese, Vn Vento, che sgombri le nubi, e'l  
motto*

SALE DEL ALBA EL SOL.

*Vna Rugiada cadente in una Conca di perle  
in mezo al mare, col motto,*

VIENE DEL ALBA TODO.

*Vna*



*Vna Sirena con la lira, e veste à schiacchi bianchi, e torchini,*

*Læta magis promam tali sub tegmine cantus.*

*Vna Sirena, che sale in vn colle pieno d'alberi, e spighe.*

*Afflictæ meliora Deus iam tempora dedit.*

*Il tutto disposto con molta diligenza, e affettuosa volontà di honorato cittadino, da Notar Francesco Vinaccia, persona così eminente nel suo officio, come Zelante del ben commune, e riguardeuole appò tutti per la bontà della sua vita,*

*Con le quali sudette lodi seguìua l'uniuersale, col motto, e col concorso di tante qualità di genti, che honorauano il Principe,*

*Qua populi tanto quatiuntur imaginè plausu?*

*Quoue nouo saliant pectora pulsa motu?*

*Grande quidē, eximiūq; vidērseu corde volutāt*

*Ast hos magnanimi Principis acta mouent.*

*compositione di D. Luca Palombo, huomo dottissimo, e che di lettere polite porta il vanto.*

## L A N Z I E R I.

**V** *Aga, e nobilissima prospettiva faceua à gli occhi de' riguardanti, e merauiglia recaua, l'apparato, che riempiaua tutta la strada de gli Lanzieri, che più tosto d'una pomposa Galleria, che di Rua; rappresentaua l'immagine, essendo dall' alto al basso tutta couerta intorno di ricchissime AraZZerie, nelle quali spiccauano i lauori di argento, & oro, con mirabil maestria congiunte, si che ogn'uno facilmente potea giudicare d'essere in Damasco di Siria, ò in Susa di Persia, tanto singolari, e nobili, erano gli ornamenti. e doueuano pur esser tali, mentre nel frontespicio del teatro, che veniuua incontro à Sua Eccellenza, era collocato ancora il ritratto della Maestà di Filippo Quarto Re nostro Signore, il quale à guisa d'un Sole daua vigoroso lume à quella felicissima giornata, e v'era la seguente Inscrittione,*

SIVE HOSPES, SIVE INQVILINVS ESTO,  
 POTENTISSIMI PHILIPPI QVARTI REGIS IMA-  
 GINEM VENERATOR.  
 QVI VLTRA OCEANI FINES PROPAGATO IMPERIO  
 INTRA QVATVOR COELI PLAGAS FELICISSIMAM  
 MONARCHIAM  
 MAIESTATI AMBITV CIRCVMLVSIT.

*Oltre à tante vaghissime pitture, che si vedeano collocate intorno, le più nobili, che in alcun tempo vi fossero poste mai. Vi era di più un'artificiosa Aquila grande ripiena di fuochi, i quali doueuanò esser simbolo dell'amoroso fuoco, e carità grande così della Maestà sua, come dell'Eccellenza del Duca, che con tanto amore ci gouerna; e v'era scritto*

NON RAPTVM GANIMEDEM, VT VANA  
FINXIT ANTIQVITAS, SED AMORIS IGNEM  
ALES IMPERII NOSTRORVM REGVM  
MAGNITVDINE, PROREGIS CTEMENIA  
INTVLIT.

*E per alludere al nome, & alla famiglia del Principe, furono poste due assai ingegnose lodi, tolte da quel principe della poesia Lirica, Pindaro. Per il nome di Antonio, che significa fiore, fu detto così.*

Εριμ' Εσπερίας,

Columnam Hesperiae,

Ευωνύμων τε πατέρων

Clarorum progenitorum

Αἰῶταν ὀρθόπολιν

Florem, rectè gubernantem Urbem

Γεγονατέον ἀπε

Sonare oportet voce

Αντωνίου άνθεα

Antonium florem.

Per

*Per la Famiglia d'Alba.*

Τῆς χρυσάρματος

Aurora aureo curru vecta

Φιλομένης ὅλον

Plena Luna

Εσπέρας ὀφθαλμῶν

Vespere totum oculum

ἀντέφλεγε μίνα

Illustravit.

*V'era quest' Enigma dell' istesso D. Luca per la voce ALBA.*

Emicat, & loquitur, noua vox sine voce loquentis,

Fatur, & ad fandum me quoque voce vocat.

Hinc fortunatum tempus, lætumque reuelat

Imperat inde mihi more benigno suo.

Quot bona promittit res vnica tempus in vnum?

Scilicet, Hæc faustum nunciat illa Ducem.

*Fù dichiarata in idioma Spagnuolo in una Figura significante l'ALBA, vestita di color bianco, e torchino, con una face accesa in una mano, e nell'altra con un canestro di fiori,*

Sí al derecho mirais, Alba es, que indora,

Sí al reues leis, Abia conierta;

Porque tengais por cosa buena, y cierta,

Que es Alba, que Abia, ya que vien la Aurora.

*Era*

*Era in oltre nel mezzo della sudetta strada una ben larga tauola, in cui stauan collocati più di trecento folgori grossi; a' quali uniti datosi poscia al ritorno di sua Eccellenza il fuoco, come anche si diede all'Aquila detta, cagionarono al Principe, & a' riguardanti una allegrissima vista. Preparato, et apparecchiato il tutto dal solito valore, & affetto di Gio. Battista di Medici Fiscale del Tribunal della Reuisione di questa Città per la Piazza fedelissima del Popolo, e di quegli altri honorati complatearij.*

## S. PIETRO MARTIRE.

**S***Eguendo il camino à man sinistra, si giunse alla strada di San Pietro Martire; della quale hauendo pensiero Francesco d' Anna, e Francesco Schettino, entrambi Capitani della Piazza del Popolo, volsero far conoscere à Sua Eccellenza, & all'Eletto, il generoso animo loro, non risparmiando cioche conobbero necessario per abbellimento del luoco, e per quanto la sua angustia richiedeuà. Compartirono dunque tre Porte, assai sontuosamente ornate. Nella prima posero queste parole.*

*Pari*

PARI SORTE PRINCEPS ECCELLENTISSIME VRBIS  
 SPACIA DIVIDIS, VT QVISQVE TVI NVMINIS  
 FVLGOREM ACCIPIAT, TV AM Q; LICET PARVO  
 OBSEQVIO CLEMENTIAM, ET MAGNITVDINEM  
 EXTOLLET.

*nella seconda.*

PROGREDERE PROREX ECCELLENTISSIME  
 PLACIDISSIMO VVLTV, OMNIVM OCVLOS  
 MENTESQ; EXATIAS, DVM TE PATREM,  
 CVLTOREM, SERVATOREM, LAETISSIMIS  
 VOCIBVS PR AEDICAMVS.

*Nella terza.*

MAGNA SVNT QVAE IN TE FIDELISSIMVS  
 POPVLVS NEAPOLITANVS IN TVA  
 ADMIRABILI ADMINISTRATIONE  
 COLLAVDAT, MAIORA IN DIES A TVA  
 SVMMA PROVIDENTIA EXPECTAT,  
 MAXIMA, QVAE TIBI SVMMA GLORIA  
 PROTENDIT.

*E per-*

*E perche ornarono tutta la strada sino à Piazza  
larga con varij arazzi, pitture, e fregi bellissimi, la  
coprirono medesimamente con pergolato assai nobile,  
e ricco, di seta non lauorata, che coi lauori di cal-  
zette numerosissime di varij colori; e altre bellez-  
ze di veli, oro brattino, e altro, di che quella strada  
si diletto, apportaua certo marauiglia a' riguardan-  
ti. Di passo in passo poi andarono collocando molte  
tabelle, nelle quali, erano scritti gli Elogij del Du-  
ca, e l'offeruanza del Popolo.*

INDVLGENTISSIMO ANTONIO E TOLETO  
PRINCIPI MAXIMO.

LEGVM INTERPRETI SAPIENTISSIMO.  
AFFLICTORVM TVTELAE, ET SVBVENTORI.  
POPVLVM NEAPOLITANVM EXVLTANTEM  
FOVE, ADIVVA.

QVID MAIUS ANTONIO ALVAREZ E TOLETO?  
QVID POPVLO NEAPOLITANO OBSEQUENTIVS?  
TIBI SALVTEM, TIBI CVNCTA FELICIA  
DEPRECAMVR.

O PARENS, O SERVATOR MAXIME, ET  
CLEMENTISSIME.

ACCIPE LAETIS OMINIBVS ANIMORVM  
PROPENSIONEM.

QVAE VIDES, QVAE AVDIS, HILARITATIS  
SYMBOLA SVNT.

F

Et

*Et hauendo collocato sotto ricchissimo dossello il ritratto del Duca, dipinto assai al naturale, vi posero anche l'Elogio.*

QVAE IN TVAE IMAGINIS RADIIS AD  
POPVLI NEAPOLITANI HILARITATEM  
EMICANT, EXCELLENTISSIME ANTONI,  
EX TVI PECTORIS SOLE PROFECTA  
CVNCTA ILLVSTRANT, NVTRIVNT  
FOECVNDANT CVNCTA FELICIA, ET  
FAVSTA PROVENIVNT.

*E vi aggiunsero questi otto versi molto affettuosi*

Lux clara exoritur, nigra post nocte refulget  
Lucifer, & medijs tenebris ecce nitor.  
Alba mihi rutilas media inter nubila noctis  
Tàm longe, & medijs nubibus, Alba micas.  
Ergo oriente oritur te, cedente recedit  
Lux tecum, & tecum est quicquid vbiq; boni.  
Siste præcor mecum fortunatissime Princeps,  
Cumq; tua redeat nostra salute salus.

E volsero quella gravità, e grandezza, che la pit-  
tura



*tura rappresentaua, spiegar quasi nella maniera, che fu rappresentata di Massimiano, e Costantino.*

NON MODO IN TE MAIORVM TVORVM  
FORMA, EXCELLENTISSIME ANTONI, SED  
ETIAM CONTINENTIA, FORTITVDO,  
IYSTITIA, PRVDENTIA SESE VOTIS  
GENTIVM PRAESANTANT, OMNIVM  
VIRTVTVM AEQVARE SIC POSVISTI,  
VT PRAETERGREDI ETIAM MAGNITV-  
DINEM VALEAS.

*E più sotto, quasi non potendo satiarsi di magnificarlo.*

AFFATIM TVA BENEFICIA, MAXIME  
PRINCEPS, REDEVNTIA REVLGENT.  
ALTERNIS CERTAMVS; TV BENEFICIIS,  
NOS GRATITVDINE.

## PIAZZA LARGA.

**S'** Ingegnò Francesco Antonio Montorio Capitano della Selice, con grandezza d'animo ancor egli far le sue dimostrazioni, con tutto l'apparato, che comportò il luoco: poiche oltre all'hauer fatto ornar d'un bellissimo cielo di veli, di panni di seta, verdure, e pitture, tutta la detta strada, vi fe anche porre una statua d' Atlante, c' hauea questi versi

Quondam stellifero nimium sub pondere pressus:  
 Visus inæquali subdere colla iugo  
 Donec ab æthæo Iouis inclita vertice polus  
 Venit, & in partem grande recepit onus.  
 Talis es Alcides Hispano adiunctus Atlanti  
 Tolete, Euboici missus ad arua soli,  
 Ipse tibi placido, tanto grauis orbe deceret,  
 Stellarum hic humeros orbis, onusq; tuos.

*E tutto per lo gran peso di quest' amministrazione, sostenuto da sì gran Principe, che quasi un Hercole sostiene tutto il peso d' Atlante, sotto il cui nome è simbolizata la Maestà del Re di Spagna. E più per l' Aurora.*

Vndi:

Vndique Fama refert radijs solaribus omnes  
 Quod sint ornati luce micante Poli.  
 Aer gaudet, auesq; canunt, & terra benigna  
 Munera largitur, prataq; cuncta rident. (be,  
 At nouus Aethereus Princeps modo fulget in or-  
 Sic Polus, Aer, Auis, Terraq;, , Prata virent.

*E quest' altro Epigramma.*

Toletane, tuas memoret per secula laudes  
 Parthenope, imperio penè nouata tuo.  
 Per te pacis opus, per te sibi Palladis artes,  
 Per te cuncta videt munera restitui,

## O R E F I C I

**C**ome fu anticamente celebre in PoZZuolo la  
 Via Campana per la frequenza de' sepolcri,  
 ou' erano le ceneri di tanti Heroi, e come in Capoa  
 la Strada Seplasia, oue si facea professione di maga-  
 zini d'unguenti odoriferi, che fero no quella Città  
 nobile più ch' ogn'altra cosa, onde riceuesse splendo-  
 re; così la Città di Napoli, ancorche per mille ca-  
 gioni sia per tutta Europa celebratissima, per le ric-  
 chez-

chezze della strada degli Orefici, ha fatto grande accrescimento alla sua Nobiltà. Perche inuero chi considera quel che in detto luoco si lauora di argento, e d'oro, quel che si trafica di gioie in tutto l'anno, gli huomini che tiene di scolpire in qualsiuoglia genere di lauoro, di ligature strauaganti di gioie, e di mostrar eccellenza in disegni (che viuranno tutti i secoli vn Giouan Andrea Maglioli, & vn Geronimo Santacroce) bisogna, che rimanga stupefatto, e tanto più quando nella solennità, nella quale si honora San Giouan Battista, vedrà quell'ammirabile adunanza di pretiosissime gioie, con le quali adornano quelle bellissime Statue, che formano, per grandezza di quella nobilissima arte, per gloria del Santo, e per sodisfatione, e contento del Principe, che inuitato da essi, e dal loro Eletto, si degna in quel dì visitarli con tanta benignità; Non sò come per molte parti del mondo tutti i mercanti di Goa, o di Bengala potessero mettere insieme tanti Diamanti, Smeraldi, Rubini, & altre gioie, quante se ne veggono in quel giorno in detta Strada: che perciò senza quella pompa, parerebbe l'allegrezza, che si fa, confusa in tenebre di dispiacere. Hor quã giunto Sua Eccellenza, ritrouò nell'ingresso Vincenzo Santo-

uin-

*uincenzo, Felice Maiorino, Matteo di Rosa, e Vincenzo d'Angelo, Consoli degli Orefici, persone molto qualificate, co i quali fatta la solita cerimonia di parole, vidde quella ricchissima, e vaghissima Porta, per la quale s'entra nella Strada, nella cima della quale era una tabella, ou'era scritto,*

TVI PRAESENTIAM, PRINCEPS MAXIME,  
AVRIFICVM CORPORI TOLETANAE  
AMPLITVDINIS OBSERVANTISSIMO  
INDVLGES, GRATES AGIMVS IMMORTALES;  
QVOTANNIS TANTO HEROI BENEMERITO  
ACTVRI.

*Erano ne' fianchi di questa Porta due vaghissime Statue inargentate di assai buon maestro. L'una delle quali hauea in una mano un canestro indorato, pieno di varij frutti, che fingeano il naturale, e sotto habito di Polinnia, una delle Muse, quasi cantando dicea,*

Iste maiorum referet verendos  
Integer mores, celebresq; cultus.

*L'al-*

*L'altra sotto l'habito d'un'altra Musa Calliope  
dicea.*

**Iste virtutum meritis decentes  
Reddit honores.**

*Entrato poscia il Principe nella sudetta strada,  
appagò la sua vista delle belle, e delectevoli cose, che  
iui si vedeano: poiche*

*Alfonso Vaginaro fe una Statua della Fortuna,  
incastrata di gioie, di gran preggio, vaga quanto  
possa immaginarsi, & hauea i seguenti versi,*

**Nè volubil, nè cieca  
Sia chi m'appelli, hor che fermezza, e luce  
Nouell' A L B A mi arrecca  
Nuntia del Sol, c'homai del Sol più luce.  
Cessa dal moto immota  
Al suo apparir, mia variabil rota;  
Si che ciascuno in tanto  
Di stringere il mio crin può darfi 'l vanto:  
Hor che lieta god'io,  
Godo, che godan tutti al goder mio.**

*Fran-*

*Francesco Starace* fe una *Partenope*, colma d'altretanta ricchezza, & hauea il cartoccio, ou'era scritto, *Tuta, & laeta*.

*Vincenzo Santouincenzo*, e *Tomaso d'Auitabile*, la *Statua della Felicità*, che in una mano hauea un pomo granato, & in un'altra un mazzetto di fiori, con queste lettere, *Concordia nutrit amorem*.

*Nicola, Ascanio*, e *Nobilio di Viuo* fratelli, una *Statua* di sette palmi, significante la *Salute* così del *Principe*, come del *Popolo Napolitano*, che in una mano hauea una *Sempreuiua* col motto, *Principis A Eternitati*; e sopra era questo scritto, *Securum vitæ, ducimus æuum*. cosa certo marauigliosa, traquante mai ne siano state vedute in quel luogo in somigliante occasione, non solo perche in essa non si vedeano altre gioie, che soli *Diamanti* d'ogni grandezza; ma perche questi erano in tanta copia, che ben pareo, che l'*Oriente* non potesse produrne maggior numero. Nel che vollero auantaggiarsi à gli altri i sudetti fratelli, il primo come *Consultore benemerito*, ch'egli è stato; il secondo come *Consultore*, che anch'egli è adesso molto *Zelante della Piazza del Popolo*; & il terzo come uno de' *Capitani a*  
G guerra

guerra della medesima; e tutti tre affettionatissimi alle magnanime, e generose attioni di questo Signore.

Andrea Persico fè un apparato di gioie, quanto potesse immaginarsi superbo, per la valuta loro, col motto. *Viuidus cordis amor.*

Felice Maiorino un'altro apparato di argenti vaghissimo, e ricchissimo, sotto un cielo con diuerse immagini di Santi, e Angioli, nel mezo de' quali staua collocata l'Image della Santissima Concettione di Nostra Signora, col motto, *Nec Sol, nec Alba deest.*

Horatio, e Giouanfrancesco Scoppa un'altro apparato assai riguardeuole di varij frutti d'argento, che rappresentauano un copioso Autunno, e tutti effigiati al naturale; e vi splendea un Reliquiario stimato di grandissimo valore. V'era scritto, *Noua gaudia terris.*

Gio. Francesco, e Giacomo Anello Starace, con Autunno fecero anco una Primavera, hauendo fatto molti vasi di frutti, e molti di fiori, di bellissima manifattura, e di preggio inestimabile, con una tabella con queste lettere, *Domus aurea coeli omnigenum inflorem,* alludendo al nome d'Antonio.

Gioseffo Maffei Capitano della Loggia, un ammirabile



*mirabile apparato d'ori, & argenti lauorati, col motto, Species melior patefacta diei.*

*Marco di Martino in tanta douitia del suo apparato pose questo motto*

Quæ aurifer Tagus vndis prouoluit  
 Marcus è Martino obseruantix in Principem  
 Symbolum ex pectore profundit.

*Per tutta la strada poi si fe vn cielo non mai fatto altroue, intessuto di taffetà cremesino, e giallo, con vn ordine di passo in passo, che rendeuà prospet-  
 tiua molto nobile, formando anco di mano in mano molti padiglioni, sotto i quali framezzati tanti pretiosissimi vasi, tanti ori, tante gioie, e tante ricchissime statue, inuero che si abbagliauano gli occhi, e sentiuano gli animi una giocondità indicibile. Per tutto questo Cielo, c'hò detto (che in vero fu marauiglioso, e con tal artificio formato, che per que'tali padiglioni non veniua ad impedirsi la vista alle Dame, che in numero infinito si vedeano per le fenestre di quelle case) eran compartite molte tabelle pendenti, nelle quali erano scritti gli Elogij del Principe.*

Obsequia, & laudes pignus amoris erunt.  
 Tanto numine digna loquor.  
 Iam mihi contingunt felicia tempora vitæ.  
 Da mihi te facilem, placidoq; hæc aspice vultu.  
 Toletano fidere felices viuimus,  
 Grata ostendo pietatis amorem.  
 Iam das legitimos maturo tempore partus.  
 Mutatam rerū seriem patefacis Princeps Excell<sup>me</sup>  
 Nostras calamitates detegimus, vt te Consolato-  
 rem habeamus.  
 Philippi Regis Maiestatis amplificatori maximo.  
 Antonio Aluarez Heroum flori dicatum.  
 Maximo Principi, Seruatori Maximo.  
 Sub floris lenti requiescimus vmbra.  
 In varios traducimus otia lusus.  
 Principi modulemur carmina semper.

*Eranui intorno Sonetti, Epigrammi, e simili scritti.*  
*Quest' Epigramma fu fatto per simbolo del Fiore*

Flore tuo Princeps, cur nox sit iuncta diei?  
 Auguror, è tenebris clarius Alba micat.  
 Mixta nitet melius, rutilatq; nitore decoro  
 Et magis elucet vtraque iuncta simul.  
 Virtutum tot nox aperit quæ viua tuarum  
 Sidera queis reficis sæcula prisca nouis,  
Candor

Candor esest probitas vitæ, iustumq; piumq;  
 Vnde oritur terris copia larga meis.  
 Viuat vt æternum clari flos mirus odoris  
 Aura faue, & superis imbribus Alba riga.

*E per l'istessa oscurità, e chiarezza, fu fatto il seguente Madrigale,*

Cheto olà, neffun parli:  
 Già s'ode il susurrar de l'Aura lieue.  
 I folgori cessar, cessò la neue,  
 Chiaro è fatto il dì bruno:  
 Hor che'l giorno s'inalba,  
 Vdiam gli augelli, che salutan l'Alba.

*Sotto la statua di Partenope*

O me beata à pien; viensene il giusto:  
 L'aurate antenne homai lieti scorgete:  
 Fian l'onde al suo valor tranquille, e chete;  
 E'l vasto regno mio termine angusto.  
 Figli correte al mar: mirar l'onusto  
 D'ogni ben, d'ogni bel, quiui potrete;  
 L'ammirando, il tremendo, e in vn vedrete  
 Il Forte, il Saggio, il Pio, l'Heroe, l'Augusto.

L'oc

L'occhiuta al Ciel ne v`a. deposto han l'ira  
 Caduti i monti de l'ondosa Dori,  
 Et Euro Arabi odor per l'aria spira.  
 Cosí l'alma Sirena à i nuoui albori  
 Cantaua al suon d'armoniosa lira,  
 Del Duca d'Alba i più sublimi honori.

*E volendo uscìr da detta strada, ritrouò Sua Eccellenza un'altra Porta, corrispondente à tutto l'apparato, c'hauea questa Inscrittione, che scherzaua tra l'oro, e l'Aurora, e le lodi del Principe.*

PRO FELICISSIMI SAECVLI MEMORIA  
 QVOD AVREA SECVM AVRORA NEAPO-  
 LITANO REGNO PROTVLIT, NON LITVO-  
 RVM CLANGORES EMITTIMVS, SED CO-  
 RONAS AVREAS CONNECTIMVS PRAE-  
 CONIORVM.

## SPECIARIA ANTICA.

**D***l là si ritrouarono nella Strada della Spe-  
 tiaria antica; nella quale, per opra, e dili-  
 genza di Pietro Antonio Ferrante Capitano di  
 quel-*

*quell'Ottina, si vidde la molta vaghezza de gli ornamenti, ch'eran posti per tutto, di Damasco verde, e giallo, trà molti bellissimi quadri di paesi, che accompagnauano la verdura delle mortelle, delle quali erano ornati i teatri, che dall'una parte, e l'altra della strada stauan fatti per sostegno de' quadri, e paramenti sudetti, sopra i quali teatri si vedeauan parimente compartiti, e messi di passo in passo, bellissimi giarroni d'argento, ripieni di varij fiori, che veziosi, e leggiadri, cagionauano indicibil vaghezza a' riguardanti. tanto più, che al rimpetto di detta strada erano sotto ricchi Baldacchini i ritratti del Re, e Regina nostri Signori, che trà quegli splendori, quasi lucidissimi piropi riluceuano. Hauean sotto questa Inscrittione.*

HISPANAE MONARCHIAE PRINCEPS;  
GALLICANI IMPERII HEROINA;  
CHRISTIANI ORBIS COELVM, DVO  
LUCIDISSIMI SOLES ILLVSTRANT.  
IN HOC COELO ALBA MICAT.

*E più sotto erano questi versi, con una tabella, ou' era dipinto un Sole.*

Men

Men vago assai, men di splendore adorno.

Sorgo da l'Oriente,

Non già più Sol, non più dator del giorno;

Son le mie glorie spente,

E n'hò gioia, e diletto:

Poiche col bello aspetto,

Più ridente, e giocondo,

Rende, in mia vece sì gran Rege, il mondo.

*Et essendo sopra la spetiaria della strada della Pietra del pesce, sotto un'altro bellissimo Baldacchino, posto anche il Ritratto di quel gran Re Filippo Terzo, che stà nel Cielo, che appunto veniva a star di rimpetto à gli altri sudetti, vi scrissero quest'altre parole.*

MAXIMVS PATER, INVICTISSIMVM  
FILIVM, POTENTISSIMAM NVRVM  
DIVINO AVSPICIO FESTIS POMPIS  
COMITATVR. AMOR, PIETAS, RELIGIO,  
TRIPLICI NEXV, TRIPLICI OBTVTA  
PERSTRINGIT; AVRORA PRAEVIA.

GIPO.

## G I P P O N A R I .

**P***Aolino d' Amato Capitano di quell' Ottina volendo mostrar la generosità dell' animo suo in quell' attione, come suole in tutte l' altre, per esser Cittadino di molto valore, procurò, che la Strada de gli Gipponari non solo egualasse l' altre ne gli ornamenti, ma le superasse ancora, con la diuersità, e pienezza delle cose, che poteano recarle splendore. Perche prima d' ogn' altra cosa nell' ingresso hebbe una nobil porta, dou' era una affettuosa Inscrittione*

MAXIMVS PRINCEPS PARVA MVNERA  
EO CARIORA ACCIPIENDA DVCIT;  
QVO SINCERIORI FIDE, ET PROPENSIORI  
ANIMO SIBI OFFERRI COGNOVERIT;  
ET FIDEM, ET ANIMVM HAC EXILI POMPA  
PROFVNDIMVS. TVA HAEC OMNIA,  
HILARI FRONTE MAGNITVDO  
ADAVGEAT.

*Era il cielo della strada (sparsa per tutto di rose, e  
H d'altri*

d'altri bellissimi, & odorosi fiori) era dico il cielo co-  
uerto di veli, leggiadrissimamente intrecciati, in mo-  
do, che non poteano i raggi del Sole penetrare, da'  
quali veli pendeano leggiadramente diuerse fiamme  
d'oro brattino, sì che la bellezza di queste cose, e  
quell'aere ombroso, accompagnato dalle mura, pa-  
rate dall'alto al basso, di quà, e di là, con panni di  
seta di varij colori, di pitture bellissime, e fatto odo-  
rifero con spessi profumi, armonioso, col suono, e col  
canto di molti Musici, e tutto'l luoco compartito con  
Imprese, & Epigrammi, rendeano così vaga la stra-  
da, che olire al diletto, che si prendea mirando, in-  
uitaua anco tutti à non douersene mai partire. Tra  
l'altre Imprese, vi furon queste.

*Vna Naue, che felicemente nauigaua, con le  
uele gonfie di venti uniti à suo fauore, col motto tol-  
to da Virgilio.*

### Aequatæ spirant Auræ.

*E così alludendo anche all'Aurora; volsero dinotar  
con quanta felicità si tira innanzi il gouerno del  
Duce, al quale tutti gli animi, e tutte le volontà de'  
sudditi senza turbolenza alcuna corrispondono.*

*Il Ramo d'oro, significante l'istessa felicità, col  
motto.* Lon-



Longo post tempore venit:

*Lo Scacchiero, che rappresentaua l'Insegna della famiglia di Toledo, e u'era con molto ingegno scritto.*

Ludite securi:

*Tre Trombe ligate insieme infra due Ali, col motto*

Non sufficit vna:

*Per dir, che à celebrar le lodi, e le grandezze del Duca d'Alba non bastarebbe un Homero, ma s'altri più illustri scrittori fussero stati, sarebbono necessarij. Vna Bilancia, col motto*

Iam redit:

*Già che questo è'l tempo celebre, in che dal Cielo è ritornata Astrea.*

*Vn Caduceo di Mercurio in mezzo all'Ali, col motto,*

Et iam iussa facit,

*che come fu da Gioue mandato quel Dio à dar*

H 2 con-

*consolatione in terra ; così venne questo Principe  
mandato dal nostro Re per consolar questo Regno.*

*Vn Mazzo di penne da scriuere adattate ligate  
insieme , con l'anima*

*Et voluisse fat est.*

*volendo inferir, che se bene molti scrittori sarebbono  
necessarij à spiegare in carta quel che si deue à tanto  
Signore, pure per sua benignità si contenti di accet-  
tar queste poche dimostrationi.*

*Vna Stella, che si scuopre fuor dalle nubi, col motto*

*Processit.*

*che'l resto è nel verso del Poeta. Processit Cæsarís  
Astrum. tutto per alludere alla felicità, che ci appor-  
tò questa Stella Diana dell'Alba.*

*Il Cornucopia pieno de frutti varij, e varij fiori.  
dinotando tutti i beni, e tutti i commodi, che ci hà que-  
sto Principe apportati, che per ciò vi conuennero le  
bellissime parole di Virgilio.*

*Nunc formosissimus annus.*

*Fatiche di quel D. Luca valent'huomo, c'hò mentio-  
nato di sopra; il quale anche compose i seguenti  
Epigrammi.*

*Dicite*

Dicite Io, reuocate choros, celebrate fauentes  
 Festa viri, & viridi spargite fronde vias.  
 Dicite Io Fontes, claramq; attollite frontem  
 Flumina, & o Syren, tolle superba caput.  
 Præcinite o lauri non dùm cantata camœnis  
 Gaudia, & ingemina carmina culta chelys.  
 Tollite mi lætas, Proceres, modo tollite laudes,  
 Spargite humum violis, cingite ferta comis.  
 Psallat mundus ouans, hilares dent omnia cantus,  
 A L B A fauet, fugiunt nubila, Sol oritur.

*mostrando quasi una imagine di trionfo, meritato da questo Signore. E per la Giustitia, & altre virtù*

Principis arbitrio regitur iustumq; piumq;  
 Vt sua pro meritis premia quisque ferat.  
 Cui comes est Pietas, æquum, Vigilantia Pallas.  
 Relligio, charites, iudiciumq; sagax.  
 Error abest, oculata regit Prudentia, qua stant  
 Pena patrata malis, munera parta bonis.  
 Vtq; exemplo alijs modo sit, specimenq; decoris  
 Inde monenda facit, hinc facienda monet.

*Et à dinotax l'amor verso quest'Alba*

*Si*

Si quis plus oculis extremum ad funus amandum  
 ALBAM plus oculis semper amabo meis.  
 Si quid plus vita in precio charumq; fouetur,  
 Tu quoque chara magis; quam mea vita mihi.  
 Quin si post cineres restat quis sensus amantis,  
 Sic quoque post cineres; te cinis ipse colam.

*Vi pose ancora quest' Enigma sotto il nome di Neapolis, facendo quattro diuisioni, Ne, dittione che interroga, a, dittione priuatiua appresso i Greci, po, significante il Fiume, e lis, ch'è discordia.*

Sume caput, rogitat, collum quoq; iunge, carebit  
 Grecia dat collum, dat Latiumq; caput.  
 Sume humeros Thufcus, cautus sed projice caudā  
 Heu fuge, nam fluuius maximus inde fluit.  
 Denique si caudam capies, Discordia surget,  
 Iunge simul totum, quam pia Mater adest.  
 At modo si totum partes refecabis in ambas  
 Colligit illa homines, effugat ista senes,

*E per la nobiltà della Casa*

Tentat, & in cassum superas te tollere ad aures  
 Fama vetus, tentat gloria prisca Ducem.

It,

It, redit, ambigitur qua parte exordia sumat  
 Vtraque; namque inopem gloria larga facit.  
 Ferreq; dū nequeunt, tacet hæc simul illa quiescit  
 Suspiciunq; animi grandia facta tui.  
 Tu modo si moueas, Princeps, per nubila pennas  
 Gloria priscorum, Famaq; prisca cadet

*Volsè poi dargli quest' encomio di Miracolo della  
 natura*

Vt dotes Natura parens tot vidit in vno  
 Admirata suum talia dixit, opus.  
 Quis vir hic? & quanta gemmatus luce coruscat?  
 Celsior haud fuit hac vrbe nec alter Eques.  
 Proh quantus nitet ore decor? vultuq; verendo  
 Maieftas? oculis gratia quanta micat?  
 At scio; Tu ALBA es, quæ tollit ad æthera virtus,  
 Hanc præter meritis par nihil Alba tuis.

*E con bella allegoria di Luna, Sole, e Venere, quasi  
 il triplicato Corpo di Gerione.*

Vnica Luna Polo, Sol vnicus, & Venus vna  
 Vnicus at terris lumina terna refers.  
 Argento pia luna nitet, splendet ab auro  
 Phœbus, & igne Venus ridet honesta suo.

Ar-

Argentum niueum rutilatq; rubore pudicō  
 Aurum, & amore pio Stella pudica calet.  
 Tale refers niueo mistum candore pudorem  
 Sanctus, & in calido pectore feruet amor.  
 Sol radios age, solue tuos Luna, exere lumen,  
 Stellaq; chara mihi semper amica mica.

*Nell'uscita di questa strada fù un'altra Porta di  
 egual bellezza con la prima, doue fù posta questa  
 Inscrittione.*

Alta sapis femper, nec quid nisi Principe dignum  
 Concipis, & magno pectore multa tonas.

## RVA FRANCESCA.

**E** Ra nell'entrar di questa Strada una bellissima  
 Porta, recinta di festoni, e lauori, fatta fare da  
 Cesare Campanile Capitano del luogo, con tanto af-  
 fetto d'animo verso'l Principe, con quanto lo dimo-  
 strò nel bellissimo apparato, che se far nella strada.  
 Pendea nel mezzo della porta una tabella, in cui era  
 scritto

QVAE NAM ALACRITAS VOLVNTATVM  
 PRINCEPS? QVAE IN TVAM AMPLITVDI-  
 NEM OBSERVANTIA? QVIS VIGOR ANI-  
 MORVM? TVVS INTERIM FVLGOR  
 SPLENDIDISSIME EMICAT.

*Fù la vista dell' apparato da stimarfi tanto più, quã-  
 to che da semplici, ma ben variamente lauorate ben-  
 de, s' intrecciò tutto il lauoro, dall' un capo all' altro  
 della strada, con una maniera non ancor veduta,  
 ne mai usitata. Hauca per tutto ricchi panni di seta.  
 Ma nel mezzo uno artificiosissimo, e vaghissimo Al-  
 tare, sopra'l quale si viddero scendere Angioli da un  
 Cielo in varie nubi assisi, con quell' arte, che non sò  
 se l' haurebbe saputo fare lo Scauro ne' teatri suoi: e  
 tanto più che non mai gli antichi seppero far udire  
 quell' armonie, che là si udirono, mentre da quegli  
 Angioli si cantauano al suono di nobilissimi instru-  
 menti, e con concerto veramente angelico, varij mo-  
 tetti in lode del Santo. Et in particolare un putto  
 cantò leggiadriissimamente questi versi*

**C** Eleste messaggiero  
 A voi Principe altero,

**I**

Honor

## Apparato per la Festa

Honor d' Iberia, e de gl' Illustri Heroi,  
 Che diedero egual gloria à i vostri, e à noi,  
 In così lieto giorno ,  
 Tra pompe gloriose,  
 Vengo spiegando l'ali  
 Per dir le vostri lodi alte, immortali.  
 E vorrei dir, ma nel cantar si estingue  
 Il suon, che à mille lingue  
 Non fariano giamai gli accenti eguali,  
 Basta sol dir, che sete l'Alba, à cui  
 Vien seguendo il felice, e lieto giorno  
 D' ogni contento adorno,  
 Alba, Diana, Aurora,  
 Che con la luce sua tutti innamora.

*Di quì si passò alla Strada della Campana, ove  
 si viddero scene di verdure, che rallegrauano il cuore,  
 fatte più vaghe con drappi di seta, e bellissimi tap-  
 peti, che ornauano le finestre di quei Cittadini. Ma  
 sopra ogn'altra cosa si ammirò una Fontana, che si  
 finse in una mensa, di cui hauea pensiero una bel-  
 lissima Sirena, che sonaua, e cantaua, dou'eran cose  
 inuero da far stupire chi le miraua: poiche essendo  
 detta mensa ripiena di pesci, frutti marini d'ogni sor-  
 te,*



*te, frutti terrestri, pane, bicchieri, tondi, cortelli, e  
 mill' altre cose, da tutte si vedea con marauiglia e  
 stupore, Zampillar l'acqua con maniera tanto leg-  
 giadra, che n'hauria hauuto inuidia Hippocrene;  
 già che'l vedere uscir Zampilli da bocca, da labri, e  
 da occhi di più pesci, da canolicchi, da spondoli, da  
 echini, da ferro, da vetro, da spine, da squame, e da  
 ogn' altra cosa, che pareffe trattarsi d'impossibile, è  
 più gran cosa, che veder caminar l'acqua per varij  
 corfi, c'hà dalla natura, superata in ciò mirabilmen-  
 te dall' Arte emulatrice, che facea veder per quei bu-  
 chi uscir acqua, e vino insieme: talche fu di gran  
 ricreatione al Principe, & à tutti, e fu giudicato  
 l'autore molto ingegnoso. Hauea questa Inscrittione,*

ILLVDOR EGO, AN ILLVDERIS HOSPES?  
 VTRVMQ; ILLVD QVIDEM ESTO, IPSA  
 QVAE EX NATVRALI FONTE MEATVS  
 NON HABENS, EXTRA NATVRAM  
 PROFLVOR. TV VERO, QVI PERENNEM  
 ARBITRARIS, ET TAMEN CVM ABEVNTE  
 DECEPTVS ABIS.

## P E N D I N O.

**D***I là si cominciò a scoprire il Pendino, che nella sua facciata hauea vna bellissima Statua del Fiume Ibero ignudo, tutto posto d'argento con la chioma, e barba di color verde, framezzateui herbe, che nascono ne' fonti, con la sua urna sotto il braccio sinistro, dalla quale uscìua acqua finta, e con la destra mano additaua al Principe l'ingresso della Sellaria. E dolendosi con Sebeto, che gli hauea tolto il suo splendore, fero no tra di loro questo dialogo.*

*ib. Redde meam Sebethæ precor, redde inuide lucem,  
Qua nimis indoleo me caruisse diu.*

*Seb. Quæ reddenda tibi lux est? ib. Lux Alba nitore  
Quæ plus Sole meis sola micabat aquis.*

*Seb. Desine tam lugere diu, iam desine Ibere,  
Nam tibi quem luges restituetur honos.  
Et dū alia auriferas lustrant tibi lumina lymphas,  
Interea hac Alba me sine luce frui.*

*Pendea in aria vn gran Cerbero, che pieno di fochi, simbolicamente significaua la custodia del Principe, il quale à guisa di spauenteuol fiamma, douea esser di-*

*distuttore de' vitij, e de gli huomini prauj, con questo Distico,*

**Tormēti in morem igniuomi hic Hispanicus Heros  
Fertur, & irrumpens vitia mala quatit.**

## SELLARIA.

**S**'entrò nella Piazza della Sellaria, c'hauea prima un gran Portone, architettato cō molta maestria, e recinto di fregi bellissimi, con due prospettive, l'una simile all'altra, dentro, e fuori. Nella parte di fuori hauea una gran tabella, ou'era quest'Epigramma, nel quale si spiegaua la grandezza del Vicerè nelle sue prerogative, e massime in quella d'hauer parte la sua Famiglia con quella de' Paleologi Imperadori Greci, che si mescolarono insieme con matrimonij.

## D. ANTONIO ALVAREZ E TOLETO.

PROREGI CLEMENTISSIMO, IVSTISSIMOQ;

REGNI NEAPOLITANI RESTITVTORI  
MA-

## Apparato per la Festa

MAXIMO, MAGNANIMITATE INCOM-  
PARABILI, QVAE EX GRECORVM  
IMPERATORVM, ALIORVMQ; PROCERVVM  
AFFINITATE PROPAGATA AD TANTAE  
FAMILIAE DIMANAVIT.  
FIDELISSIMVS POPVLVS NEAPOLITANVS  
CONSERVATORI PIENTISSIMO CVNCTA  
FELICIA DEPRECATVR.

*E dalla parte di dentro.*

SINT GARGARA PROVENTV LAETA  
TRITICI; SIT GEMMIS LOCVPLES INDVS,  
PRAEDICETVR LYDIA AMNE PACTOLO;  
GAVRANO MONTE LAETETVR CAM-  
PANIA; VNVM SIC EFFERAT NEAPOLIS,  
ET GAVDEAT; VT QVICQVID IN  
HISPANIA MAGNI EST, IN EO AD  
CIVIVM SALVTEM FELICISSIME  
ASSVRGAT.

*E nel Teatro poi tirato dall'un capo, all'altro  
della strada, con festeuole prospettiva, & ornamen-  
to di festoni, termini, mortelle, bandiere, arme del  
Re, del Viceré, e del Popolo, si rinchiudean colloca-  
te*

*te ne' loro piedestalli, otto rarissime Statue di dodici palmi l'una, & hauean la carne d'argento, e tutto'l resto del vestire d'oro. Eran formate da eccellenti Maestro, & haueano assai del naturale, & eran queste seguenti. Quattro erano di quattro Prouincie, Spagna, Africa, Germania, Italia. e Quattro eran quattro Virtù, Prudenza, Temperanza, Giustitia, e Fortezza, che andauan fra mezate, l'una con l'altra corrispondendosi; con le quali si poneua in consideratione la grandezza della Famiglia di Toledo in quel gran Ferdinando Duca d'Alba, terror de' rebelli della Religion Cattolica, scudo de' Re, & honore della militia; e si commemoraua insieme il valor di questo Principe.*

*1 Era la Statua di Spagna coronata all'Imperiale, con lungo manto, che le pendea dalle spalle, con lo scettro Regale in una mano, e con un canestro indorato pieno d'ogni qualità di frutti nell'altra, e sopra il capo una Inscrittione, che dicea così,*

QVICQVID DORVS, TAGVSQ;, QVICQVID

IN MEO SOLO EST TERRARVM,

FLVMINVM, ET LITTORVM, QVICQVID

BEL,

# Apparato per la Festa

BELLICAE VIRTUTIS, ET VICTORIARVM  
 ASSIDVE PVGNANDO, DEBELLANDOQ;  
 INGENS FAMA AD OCEANVM PROVOLVIT,  
 ET EXTRA MONTES EFFVNDIT PERFE-  
 RENDIS LABORIBVS FACILI AEQVANIMI-  
 TATE CVM TOLETANIS MEISQ; REGIBVS  
 COMMVNIA DICEREM.

*Mostrando, che non mai discostandosi il felicissimo Duca d'Alba dal fianco dell'Imperador Carlo Quinto, e di Filippo Secondo, con incredibil virtù combattè, debellò Moreschi, racquistò tutte le prerogative della Corona di Spagna, fu vittorioso in Portogallo, vinse con Fama gloriosa nell'Oceano.*

*2 All'incontro era la Statua di Mercurio, che niente cedeva alla bellezza, con che da gli Antichi solea formarsi, con la quale veniva posta inanzi á gli occhi di tutti, e rappresentata la gran prudenza, congiunta con la sapienza del nostro Duca, con queste parole.*

QVID TE PRVDENTEM DICEMVS QVA  
 TE CERNIMVS CVNCTIS HEROIBVS  
 ESSE

ESSE POTIOREM? QVA VETERES ROMANA-  
 NAE REIP. PRINCIPES VIRTUTE PROVE-  
 CTVS ADMINISTRATIONIS VINCIS  
 IMPERIO, AC FORTITER, ET SAPIENTER  
 HANC TANTARVM RERVM SVSTINES  
 MOLEM?

3 *Seguiua la Germania, coronata anch'ella,  
 c'hauea a' piedi Scudi, Elmi, Corazze, domata pe-  
 rò da quel gran Soldato di Toledo, che domò rebelli,  
 fugò eserciti, ricuperò Città, fe tremar Tiranni, sol-  
 leuò la Religione, sostentò l'honor della Corona, e  
 si mostrò sempre vincitore, e trionfante, e hauea  
 una tabella con questo scritto.*

GALLIAE VIRES, ALEMANIAE ROBVR,  
 ANGLIAE MINAE, FRISIAE, HOLLAN-  
 DIAEQ; PERVICACIA, FLVVIORVM,  
 IMPETVS, MARIS ARROGANTIA,  
 ARMORVM STREPITVS, IGNIVM TEM-  
 PESTATES, REBELLIVM CONFEDER-  
 RATIONES, VNIVS MAXIMI ALBANI

DVCIS VIRTUTE LABORIBVS, ATQVE  
 PRVDENTIA PROTRITAE, STERNA-  
 TAE, DOMITAE, RETARDATAE,  
 DEVICTAE, HISPANICO OBTEMPERANT  
 IMPERIO.

*4 Hauea contraposta la vaghissima Statua del Sole, con la sua cetra, e cinto il capo di raggi indorati, che facea un veder miracoloso, il qual com'è rettor de gli orbi celesti, così prouido, che à gli altri souuene de' loro bisogni nel moto, e così soaue, che non si lascia sentir strepitoso; così volea rappresentar la Temperanza di questo Signore, che col quietissimo moto del suo gouerno à tutto'l Regno instantemente prouede, e con la soauità del commandare, modera il tutto, come à cauto Principe si conuiene, e perciò vi era scritto,*

REGNI NEAPOLITANI GVBERNANDI  
 OMNI EX PARTE AETERNAM GLORIAM  
 ET TVORVM FAMA PENE HEREDI-  
 TARIAM, SED SPLENDORE, ET VIR-

TV-



TVTIBVS TVIS DEBITAM, MERITAMQ;  
 RERVVM MODERAMINE AD SVPREMI  
 NOMINIS FASTIGIVM, MAXIME  
 PRINCEPS EXPECTAS.

5 *Dall'altra parte era la Statua d'Africa, vestita,  
 & ornata all'usanza Punica, c'hauea nella sini-  
 stra una testa di Elefante, già che quest' animale  
 nella sua regione si nudrisce, con un ramo d'oliuo  
 nella destra, e pareo oltre allo scritto, che fauellasse,  
 e dicesse.*

QVID BOCCOS, ANNIBALES, ATQVE  
 ASDRVBALES ADMIRATI ESTIS? ADMI-  
 RAMINI ALBANVM PRINCIPEM, CUIVS  
 DEXTERA IMPERATORIS CAROLI QVINTI  
 ENSIS EFFECTA, BARBARORVM CRVORE  
 MADIDA, EX AFRICA TERRA TRIVN-  
 PHANS, ARIADENVM TVRPITER FVGA-  
 VIT, MAVROS IN DEDITIONEM ACCEPIT,  
 OMNESQ; TRIBVTARIOS SVBDIDIT.

K 2 Et

6 *Et all'incontro spirava terrore un Marte, al quale hauea l'Artefice dato tanto vigore, che spauentaua i riguardanti, significò questa Statua l'intrepida Fortezza d'animo di D. Antonio, con la quale sempre accrebbe la sua grandezza, e nel presente gouerno l'há fatto immortale, e v'era scritto*

SVMMA QVAE IN TVI ANIMI VIRTUTE  
FORTITVDO EST, ANTONI EXCELLEN-  
TISSIME, AFFLICTAM, ET PENE  
IACENTEM REM NEAPOLITANAM  
EXCITAVIT, RECREAVIT, EREXIT,  
QVID DIGNVM MAGNITVDINE TVA  
NON EXCOGITARI POTEST, DVM  
PRORVENTEM COLVMNAM ITA SVSTI-  
NES, VT PONDVS IN AMOREM, AMOR  
VERGAT IN ADMIRATIONEM?

7 *La settima Statua fu quella d'Italia corona-  
ta, adorna di ricchissime vesti, c'hauea nella man  
destra una testa di Cavallo, e cosi bellicosa pareva che  
dicesse,*

*dicesse, che da gli assalti de' nemici, e dalle ruine, che le sopraſtauano, potea dir, che fuſſe libera per valor del gran Ferdinando, che raſſettò le coſe di Milano, attimorò gl' inimici, ch' erano intorno, & eſtinſe la fiamma de' Franceſi, che uſcita con empito grandifſimo di quà da i monti, era per diſtruggere, e ſoggiogare ogni coſa, ſenz' a' l' potentiffimo ſuo valore, & hauea queſte parole,*

PACATA INSVBRIA, PERTERRITIS  
IIS QVI GALLORVM PARTES SEQVE-  
BANTVR, IPSIS GALLIS BIS E REGNO  
NEAPOLITANO EXPVLSIS, PROPVGNA-  
CVLVM SE PRAEBVIT, PACIS AVCTOR,  
ET ACTOR FVIT, SCELERA DEPVLT  
ATQVE ABDVXIT, ET ALACRITATIS  
SVAE TERRORE CVNCTA MALA  
COMPRESSIT,

8 *All'incontro ſi vede la Statua di Venere, coſi vaga, e tanto bella, quanto conueniua à quel Nu-  
me*

*me, ch'era simbolo della felicità, che per benignità del Duca d'Alba nella Giustitia si gode, la qual nel petto di tanto Signore alberga, con tanta incorruttione, con quanta i suoi finsero, ch'albergasse nel cielo Astrea, con questa Inscrittione.*

IVSTITIAM TVORVM ATQVE PIETATEM  
SIC IMITARIS, ET SEQVERIS, VT  
OMNIBVS AD TE CONFVGIENTI-  
BVS, DIVERSAMQ; OPEM AVT CON-  
TRA ALIORVM INIVRIAS, AVT PRO  
SVIS COMMODIS POSTVLANTIBVS  
QVASI LEGATA MAIORVM VIDEARIS  
EXOLVERE.

*Ma nel mezo di queste Statue, nella mità della Strada della Sellaria, si vedeano anco quattro cose assai degne d'esser vedute, cioè due bellissimi artificij di fuochi, consistenti in una Sirena, & un' Aquila, ambedue di strauagante grandezza, che pendeuano in aria, e fero no gran rumore quando il fuoco euaporò: il Catafalco, che fu prima fatto per honor del Santissimo Sacramento, e poi serui in questa giornata per honor del Santo, con tanti fuochi dentro,*

dentro; che essendo acceso, parue che tonasse Gio-  
ue quando fulminò i Giganti, cosa inuero di dilet-  
to, e di marauiglia: la quarta fu vn leggiadrissi-  
mo Monte, che fu fatto presso alla Fontana  
della Piazza, il quale fu fabricato con quest' arte,  
che potendosi diuidere in due parti eguali, dalla  
parte di fuori era tutto ricouerto di arbori seluag-  
gi, e herbe, che facean vista di piaceuolissimo  
boschetto, e nella cima hauea vn Satiro di estrema  
bellezza, così per esser tutto posto in oro, ma con le  
corna d' argento, come per hauer le coscie caprine co  
i peli tanto ben compartiti, che pareaua, che fusser in  
animal uiuo collocati. Sonaua poi una fistula di  
sette canne, indorata, e pareaua, che corrispondesse  
al suono di Sampogna, che sonaua dentro il Mon-  
te vn Pastore: il quale s' accordaua dentro col canto  
d' uccelli, che infiniti, e d' ogni qualità vi sè porre  
l' Eletto del Popolo, per dar compimento d' allegrezza  
alla festa: e fu così senza dubbio; perche appressan-  
dosi Sua Eccellenza al Monte, si aprì, e n' uscirono  
con tanta festa volando gli uccelli, che Cauallieri à  
cauallo, Dame per le finestre, e popolo in piedi procu-  
rauano prenderli, come in effetto ne presero molti,  
con infinito lor piacere, e contento.

Hebbe

Hebbe l'apparato per tutto molte imprese, motti, e inscrizioni. L'imprese furono di molti begli spiriti, e in particolar (le prime quattro) di Notar Giovan Berardino di Giuliano, uno de' Capitani della Piazza Fedelissima; huomo in uero non pur nella sua professione eminentissimo, ma anche ornato di belle lettere, e nella pratica delle cose politiche versatissimo. Per opra del cui bello ingegno parimente veggiamo Notar Antonino Castaldo parlare Spagnuolo nella sua *Historia Napolitana* scritta a penna; la qual tradotta per esso N. Gio. Berardino dalla nostra in quella lingua, con tanta felicità, che par veramente, ch'egli sia nato in Castiglia, presentò l'anno passato à Sua Eccellenza: dalla cui benignità fu molto gradita. Oltre che per sua cortesia gli è anche piaciuto aiutarmi in queste fatiche: che perciò conosco, che la sua Piazza gli deve molto.

V'era un Leone dormiente con gli occhi aperti, dimenando la coda, ch'è sua particolar proprietà; onde il suo capo fu sempre simbolo della Vigilanza, col motto,

Vim tacita sensibus arte parat;

tutto alludendo alla Vigilanza del Duca nel reggere i popoli.

Vn

*Vn Falcone peregrino, la cui proprietà è di non mai adirarsi, col motto*

**Nunca ayrado.**

*per mostrar l'immensa piaceuolezza, e benignità di questo Signore.*

*L'Alba nascente col motto*

**Amica Mufis,**

*significando quanto l'istesso honora i virtuosi.*

*Vna Cicogna, con una gioia nel rostro; tolto da Oppiano di quel che scriue di quella donna, c'hauendo sanato in Taranto un pollo di quell'animale, caduto dal Nido, l'altr'anno poi dall'istessa Cicogna guarita riceuè una gioia, che portandola quell'ucello nel becco, glie la lasciò cadere in seno: simbolo di gratitudine, col motto*

**Alterutrum.**

*Seguiuano altre imprese fatte dal cultissimo ingegno di Gioseppe Imparato Auditor delle galere.*

*La Torre del Faro in un porto di mare, col lume dentro, e'l motto*

**L                      Et**

Et propè, & longè tuetur.

*mostrando di questo Prencipe la bontà, che da vicino difende, e con la prudenza da lontano prouede.*

*La Spada marra sostenuta da una mano, dinotando, che se ben ferisce col timore, con tutto ciò con la benignità non uccide; perciò dicea*

Instruit, non destruit.

*Vna Torre di molino à vento, pur col motto,*

A numine, non ab homine.

*significando, che alla sua prudenza corrisponde la forza dal cielo, che aiuta la sua buona intentione.*

*L' Archipendolo sostenuto da una mano, con lo scritto*

Para acertar.

*acciò si conosca, che'l tutto fà con misura di giudicio.*

*Il Brocchiero con la lanterna, e dicea*

Munit, & monet.

*quasi con l'istesso pensiero.*

*L'Arca di Noè nell'onde,*

Cœ.



Cœlesti numine tuta,

*corrispondendo al Molino, che si è detto.*

*La Bussola de' Marinari, col motto*

Inuenit immota :

*perche col sossegno, col quale gouerna, ritroua la vera Tramontana del sapere.*

*Seguiua il Pozzo co i cati, simile à quel di Re Federico, con l' anima*

Quien baxa vazio, subè llenò.

*già che con questo Principe bisogna humiliarsi per conseguire.*

*Il fiore del Giglio, significante la sua purità, nel nome di Antonio, e vi era*

Non tabescit.

*Il Tempio dell' Honore.*

Quo non præstantius vllum.

*Il Cavallo dentro il Trauaglio, col motto*

Por vuestro bien.

*già che tutte le fatiche, le quali sostiene, ridondano in beneficio di questo Regno.*

*Et il Compasso, che con l'un piede si ferma, e con l'altro gira, col motto*

**Imitatus Auos.**

*hauendo questa virtù di far ogni cosa aggiustatamente da gli Aui suoi.*

*Erano framezzati molti scritti breui trà queste Imprese, tutti significanti le virtù del Principe, e l'osservanza de' popoli.*

**In tuo ore cœlestis vultus inest.**

**Tuorum continentiam æquare potuisti.**

**Mente præfaga, pectus obseruationibus imbuis.**

**Tuo Neapolis elata gaudio, cuncta fausta pspicit.**

**Frugalissimum Principem quisque veneratur.**

**Pari gradu ad tuorum gloriam tendis.**

**Tu iuuando promptior, nemo nostrum obediendo cunctatior.**

**Proueheris in dies ad nos mutui desiderij celeritate.**

**Cuncta gaudio calent, cuncta plausibus tripudiât.**

**Non opinione traditus, sed conspicuus numen ferè inuocaris.**

**Tux incredibiles virtutes nos filere non sinunt,  
nec patiuntur.**

**Maximo, æternoq; Principi Populus Neapolita-  
nus dicauit.**

*Nella Fontana di detta PiaZZa furono questi versi*

**Syren & ad cantum niueos compellat olores,  
Per sacros Phœbi fluuios, fontesq; perennes  
Vnde hilares libant felicia pocula vates,  
Heroisq; sinunt Lethis per flumina nunquam  
Nomina submergi, numeris & in æthera tollunt.**

*E sotto la bandiera, che si pone fù la Fontana istef-  
sa era la Statua della Sirena Partenope, che pareva  
ragionare al Signor' Eletto del Popolo, con questi  
versi del sudetto N. Giouan' Berardino di Giuliano*

**Segui A M A T O** mio pegno,

**Trà quanti io n' habbia più famosi, E L E T T O**  
**Al mio stabil sostegno;**

**Segui pure à mio prò l'orme de l' A L B A;**

**Dal cui bel chiaro lembo,**

**In vece di rugiada,**

**Pioue sopra di noi di gratie vn nembo,**

**Così ricco, e felice,**

**Ch'altro simil sperar giamai non lice.**

**Di**

Di quell'Alba d' Iberia, che qual Sole,  
 Benigna, à noi riluce;  
 E seco hor ti conduce  
 Per queste piagge del mio Fonte ameno,  
 Tra i gigli, e le viole,  
 Ch'adornano il lor seno,  
 Anzi ripiena d' vn cortese amore,  
 Si gran parte ti fà del suo splendore.  
 Segui quest' Alba, segui,  
 O de' miei cari il più pregiato Figlio;  
 E con sommessò ciglio,  
 E con ginocchia chine,  
 Dille humilmente al fine,  
 C'hauendo ella à noi tolto i nostri guai,  
 De la sua luce vnqua ci tolga i rai.

*Mentre stava Sua Eccellenza mirando la vaghezza di quel Monte, c'habbiam detto, e gli ucelli le volauano intorno, le si fecero incontro con Horatio Pisano Capitano della Sellaria, Cittadino molto honorato e da bene, i seguenti altri Capitani, cioè, Agostino de Iulij, il Dottor Gio. Andrea Sances, che è anche Procurator della Piazza diligentissimo, Gio. Andrea Canale, Gio. Battista Pelliccia, Notar Gio.*  
*Be-*

*Berardino di Giuliano, il Dottor Gio. Luigi Saggio, Gioseffo Palmisano, Gio. Tomaso Giouine, Notar Gio. Vincenzo Petito, Marcello Manna, Orlando Prencipe, Ottauiò di Maio, e Pietro Antonio Sorrentino (poiche Marco Antonio Ardiszone, usando del suo solito zelo e amore verso la Patria, si trouaua in Palermo per seruitio di questa Città) Bartolomeo Campagna, il Dottor Ferrante di Ferrante, Francesco Tartaglia, Gio. Geronimo Magliolo, Giulio Cesare Porcelli, e il Dottor Vincenzo Manna Consultori, Persone tutte circospettissime, e offeruanti della lor PiaZZa, e rappresentarono à Sua Eccellenza per mezzo la persona del sudetto Dottor Gio. Andrea Sances la volontà di tutti nella dimostratione di simili offequij, che con ogni debita riuerenzia si deuono all' Eccellenza sua, alla quale douriano ogni giorno far conoscere i sinceri animi loro nel desiderio di seruire, ma con maggiori acclamationi: si degnasse però, col generoso animo suo, riceuer l'affetto. Alche Sua Eccellenza corrispose con gentilissima cortesia, riceuendo il tutto con scambieuoale volontà, di voler sempre aggradire l'affetto della PiaZZa del Popolo. Godendo tuitauià l' Eletto Amati nel veder, che i suoi si mostrauano così offequiosi ver-*  
so

*so questo Principe.*

*All'uscir fuori di questa Strada s'irritrouò una porta niente men bella di quella, ch'era nell'ingressò, che nella tabella hauea due Inscrittioni; la prima,*

QVAE IVSTE, MODERATE, SAPIENTER  
FACIS, PROREX ECCELLENTISSIME,  
ALIIS FORTE MIRACVLO, NOBIS ESSE  
NON POSSVNT, QVI SCIMVS OMNIBVS  
TE HVMANIS FLAGITIIS ABSOLVTVM,  
ET OMNES TVAS COGITATIONES AD  
NEAPOLITANI POPVLI FELICITATEM  
DIRIGERE.

*la seconda dall'altra parte*

SI QVANTVM VNA TOLETANA FA-  
MILIA HABET HONORIS, TANTVM  
ETIAM OSTENDIT TRIVMPHORVM, QVID  
MIRVM SI IN TE VNO (PRINCEPS)  
TANTVM DIGNITATIS ATQVE EXCEL-  
LEN-

LENTIAE LATE CONSPICVA COMMEN-  
 DAT VIRTVS, QVA INTER HISPANOS  
 PROCERES AVGVSTIORI GLORIA  
 TRIVMPHAS.

*Fuori la detta Porta era la Statua di Sebeto  
 bellissima à pari di quella d' Ibero, tutta posta in  
 argento, con la sua Vrna sotto'l braccio, & hauea  
 questi versi scritti*

Exorta est lux alma, caput sol detegit aurum  
 Qui nos vt nostros exhilarauit auos.  
 Exorta est; redivit. ecce anni melioris origo  
 Parthenope sancta concipe voce preces.  
 Cinge caput violis, viridi subnecte corymbo  
 Quam vaga Sebethi Nais ab amne legit.

## A R M I E R I.

**S***I uscì alla strada de gli Armieri (di cui è Ca-  
 pitano Agostino Miranda, persona di molto  
 conto, doue l'apparato, e la vaghezza d'infiniti  
 drappi di seta, co i colori, col valore, e con l'ordine*

*M*

*con*

*con che furono posti, diede marauiglia à tutti, e ben fero conoscere quegli honorati Cittadini quanto sono curiosi nella gloria della patria, quanto ossequianti della riuerenza de i Signori Vicere, e quanto particolari seruidori siano del Duca d'Alba, aiutati maggiormente dalla diligenza di Luiggi Rispolo, anch'egli Capitano benemerito della Piazza del Popolo. Il quale accostandosi al Principe, con gentil maniera gli presentò un picciolo, e assai vago ramaglietto; dicendogli, ch'egli humilmente gli facea dono di quei pochi fiori, in quel mazzetto raccolti, presago, che nelle mani d'un così benigno Signore, sarebbon diuenuti frutti preggiatissimi di migliaia di gratie à fauor della Piazza del fedelissimo Popolo. Il che fù gradito da Sua Eccellenza, con volto assai piaceuole. Hauean fatto un'assai nobil Porta, e vi posero l'Epigramma*

FELICITATIS PVBLICAE DIES ILLE FVIT  
 AVSPEX, QVI TE PRIMVS GVBERNANDO  
 REGNO INAVGVRAVIT, REDDITAM ENIM  
 POSTLIMINIO SECVRITATEM SIC EXPERI-  
 MVR, VT TVAE AVRORAE EXORDIA LV-  
 CIDISSIMA OMNIVM BONORVM LVCE  
 PERFRVAMVR.

PIE-



## PIETRA DEL PESCE.

**Q** *Vini, alludendo al nome della Strada, e alla giustitia del Prencipe, fero no un gran Pesce Spada, che con la copia del fuoco, ch'auca dentro, pareo, che volesse disseccare il mare vicino, di modo che parendo il nostro mar di temere, disse in un cartoccio, che andasse altroue à vomitare il fuoco.*

*Præfer in occidentem perfreta nigra facem.*

## LOGGIA.

**D** *l' là si passò alla Loggia, la quale strada oltre all'esser couerta tutta di veli assai vagamente accommodati, e di assaissimi, e ricchi panni di seta, facea prospettiva di tante Drogherie, cere, e altre bellezze, che sono ornamenti, e tesoro di Droghieri, che pareo, che dimorassimo in alcuna contrada Orientale.*

*In questa strada (per l'absenza del Capitano del luogo) fù sua Eccellenza riceuuto da Andrea Pulce, Benedetto Mancino, e Gennaro Fasano, anch'essi Capitani della Piazza Fedelissima molto circonspecti, con dimostratione di affettuosa, e humilissima*

*M 2 ser.*

*seruitù, e riuerenza; e presentandole bellissimi, e odorosissimi fiori, le dissero ciò fare in simbolo del molto odore, che per tutto era sparso delle infinite sue virtù, e del suo ottimo gouerno, il che fu da quel magnanimo Principe riceuuto con segno di molto aggradimento.*

## PORTA DEL CAPVTO.

**D**Oppo, c'hebbe il Signor Vicere pasciuto la vista di cose sì memorabili, gli piacque pascercia ancora delle cose appartenenti all'Abbondanza del vitto humano, che in quel luogo in molta copia si vedeano, con marauiglia, e contento insieme, di ciascheduno. Nel che si vidde, e conobbe parimente la grandezza di Napoli nelle sue prouisioni di cose tali, con la zelante, e christiana prouidenza di Sua Eccellenza, che mira ogni cosa, ancorche minima, con occhio più che paterno, e del suo Grassiero, il Signor Fra Lelio Brancaccio, Marchese di Monte Siluano, del Consiglio di Stato di Sua Maestà in questo Regno, e Cavaliero, che nato della Illustrissima Famiglia Brancaccia; (laquale è pur chiaro per le Historie, che fu annouerata nell'antichità de' Duchi di questa Città à tempo de gl'Imperadori Greci)   
hà

ha dato gran saggio al Mondo del suo valore, non pur nelle Guerre di Fiandra, doue come prouido e Maestro di Campo, e peritissimo Soldato, s'haue acquistato gloria immortale in seruitio della Corona di Spagna, ma anche nella Prefettura dell'Annona di questa Città: nel cui carico si è portato, e porta in modo, sotto i felici auspici di questo Signore, e fauorito da' splendori della sua Diana, che veramente non può Napoli se non gioirne, e conseruarne memoria perpetua. Come anche non può se non eternamente obligata rimanere al Dottor Pietro Antonio Amati Eletto, per lo bene che anch'egli si è adoperato, et adopera nel maneggio del suo officio. Et in vero non doueuano questi buoni Ministri, portarsi altrimenti, essendo eglino dependenti da quest' A L B A; nelle cui quattro lettere, siruffate al modo de' Talmudisti, si contengono, non senza gran mistero, i nomi, e cognomi d'entrambi. Vidde, come hò detto Sua Eccellenza nel sudetto luogo un Apparato copiosissimo d'ogni sorte di cose commestibili; lequali, à dire il vero sono le più pretiose, e care, che possano desiderarsi per sostentamento de' Cittadini, e raunate insieme in tanto tesoro, fanno, che non habbiano ad inuidiarsi le ricchezze di Lucullo. Sia dunque benedetto il Cie-  
lo,

*Io, che c'influisce tante gratie, e benedetto così eccelso Principe, che ci mantiene ad ogni colpo di fortuna allegri, e sicuri, onde possiamo ben dire, che come dura Elce, ò Scoglio, non temiamo per cossa.*

Nos vt tunsa furentibus,  
 Illex dura Aquilonibus,  
 Aut rupes remeabili  
 Quam fluctu mare verberat,  
 Nullo quatimur metu.

*Seguì poscia il Principe il suo camino di ritorno, e vidde gli effetti de' fuochi, che stavano apparecchianti in diuersi luoghi: nel che hebbe molta sodisfattione; come anche rimase grandemente appagato dell'indibile affetto, col quale il Popolo Fedelissimo Napolitano in quella Festa lo seruì: hauendo per tutto ricevuto grandissimi segni di riuerente amore, & applauso, non solo da' Capitani delle Ottine, ma da' Cittadini particolari, e qualificati, che à gara (per far vaga mostra della fioritissima Primavera, che Sua Eccellenza faceua continuamente godere alla Città, & al Regno, doppo l'horrido Inverno delle calamità passate) correuano per le strade à presentargli  
 bel-*

*bellissimi ramaglietti d'ogni sorte di fiori, & à spruzzargli le vesti, le staffe, e i crini del suo Cauallo, con quante diuersità d'acque odorifere hà sin hora saputo cauar l'Arte humana da' più pregiati, e soauì fiori della madre Natura: oltre all' armoniose Musiche così di voci, come di varij sonori instrumenti, che di passo in passo gli fecero trouar per tutti i luoghi dell' Apparato. Et alla fine con molto suo contento si condusse in PalaZZo.*

---

Imprimatur. Lælius Tastiùs Vic. Gen. Neap.

*Stephanns de Mari Canonicus dep. vidit*

*V. Urbanus Feliceus Dep.*

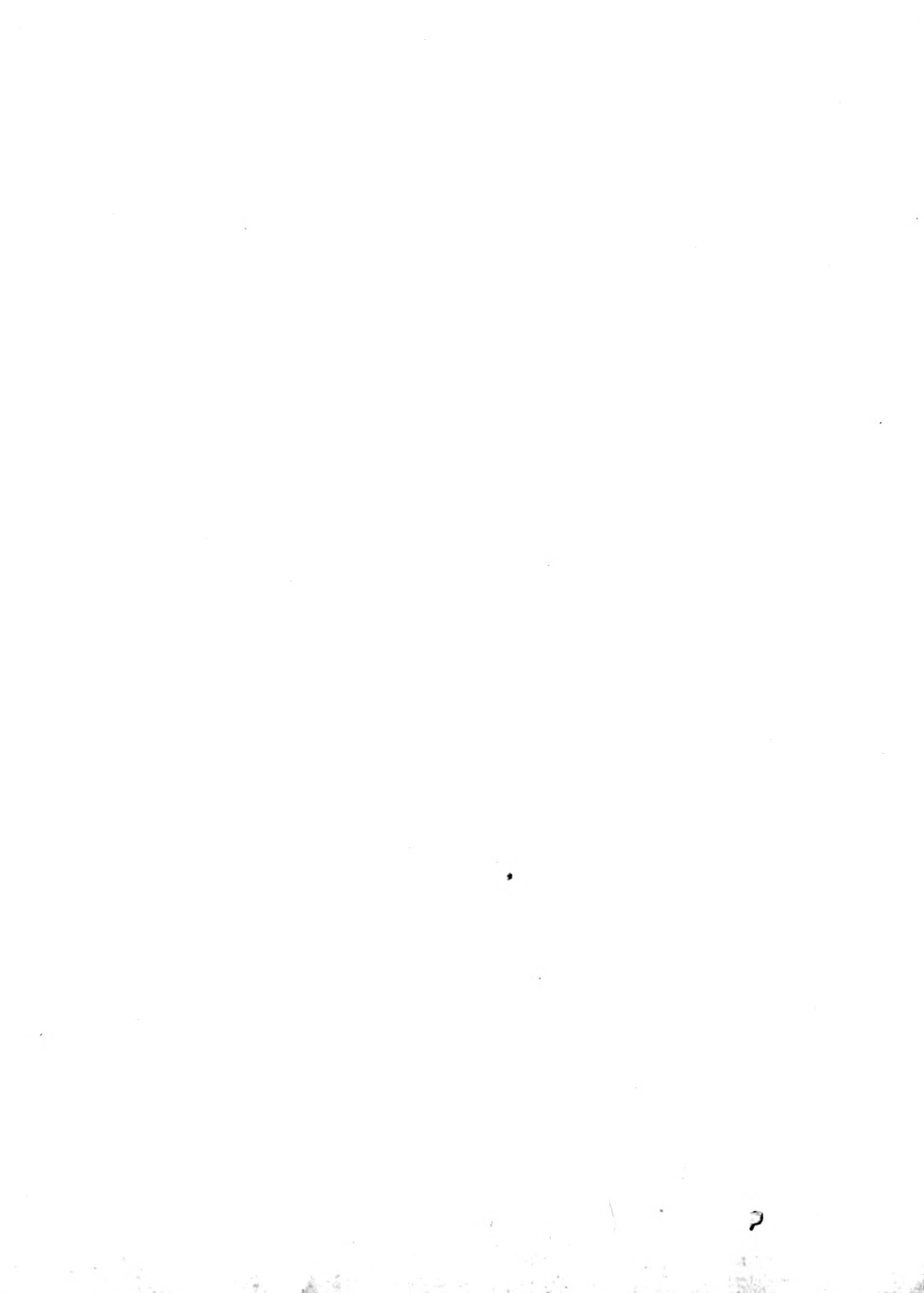
*Illustrissime, & Excellentissime Princeps.*

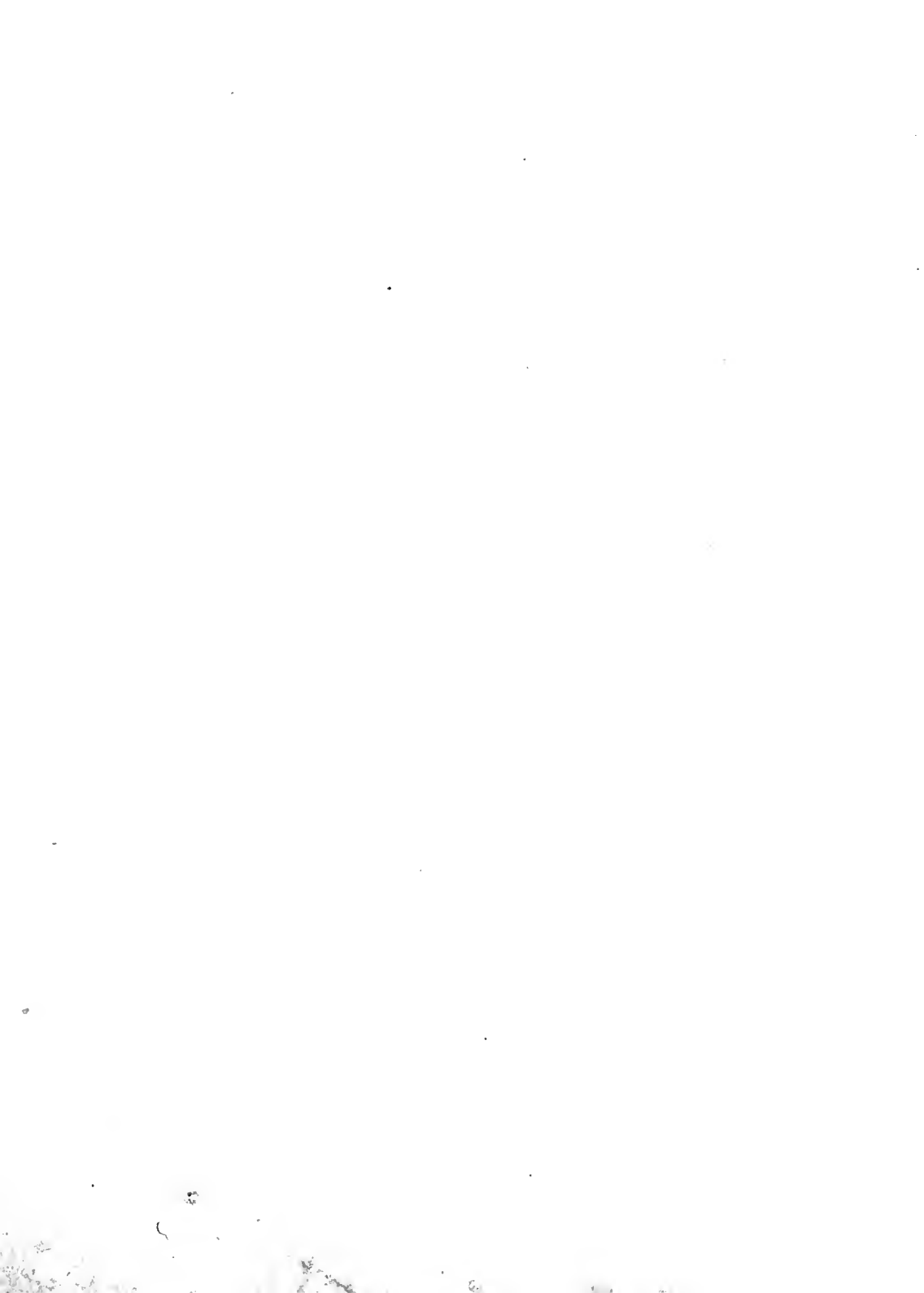
**F**estiuissimum hoc laudum tuarum opusculum mandas ut probem? Quas omnis stylus, omnis Musa concelebrant, omnium vota fatentur, omnium ora decantant, omnium denique voces, quasi celeusmate extollunt; quas cunctis perspicuas, vel ipsa Solis nuntia testatur, quas nec Famæ gloria, nec æui perennitas exæquant. Quid? subscribam ne cæteris? Sed quid ego inter tot, & tantos? Veruntamen, qui ea polles virtute, ut olim atra, tristia, turbulenta, sterilia, tuo mox aduentu, alba, læta, pacata, fœcunda reddideris, & me dignum reddere potes, qui tui nominis encomion probem, quod sanè legibus, ac bonis moribus consonum testor. Neap. Kal. Nouemb. 1624.

**T I B I**

Addictissimus

*Franciscus de Petris.*







SPECIAL

00E

11264

